

Articoli tratti da:
Italia Oggi, Il Sole 24 Ore e Altro

Lunedì 26 marzo 2012

Il Sole-24 Ore del lunedì

PRIMO PIANO

MERCATI E MANOVRA

La delega fiscale

Il nuovo catasto taglia le disparità dell'Imu

Il progetto del Governo non farà crescere il gettito ma ridistribuirà il prelievo penalizzando chi oggi è privilegiato

Cristiano Dell'Oste

Pagheremo le tasse sulla casa in base ai metri quadrati, e non più con i vani catastali. E lo faremo partendo dalla realtà del mercato immobiliare, e non più da valori fiscali archeologici. La riforma del catasto è tutta qui. Il Governo la avvierà probabilmente la prossima settimana, approvando la delega per la riforma fiscale, ma l'obiettivo era stato annunciato dal premier Mario Monti già prima di Natale: correggere il valore su cui si applica l'Imu, così da superare le sperequazioni nella distribuzione del prelievo senza aumentare il carico complessivo.

Le ingiustizie dell'Imu

Ci sono case in centro che sono rimaste accatastate come stamberghe, e pagheranno pochi spiccioli di Imu, anche se negli anni si sono trasformate in loft di lusso. E ci sono alloggi penalizzati da una distribuzione delle stanze che – a parità di superficie – fa aumentare il numero dei vani e la rendita catastale. Sono queste le classiche ingiustizie delle rendite catastali. Alle quali va aggiunto però l'effetto delle fluttuazioni del mercato, che nelle metropoli ha portato i prezzi a superare anche di 8-10 volte i valori fiscali, mentre in provincia – dopo l'ultima rivalutazione del 60% con l'Imu – non è raro trovare casi in cui i due importi sono allineati.

Obiettivo riforma

Per ora dall'agenzia del Territorio non trapelano indicazioni. La bozza del Governo, però, permette già di fissare qualche punto fermo nella road map verso il nuovo catasto. Si partirà dalla divisione del territorio di ogni comune in tanti «ambiti territoriali del mercato», così da distinguere – a esempio – le vie dei negozi dai quartieri residenziali. Negli ultimi dieci anni, il Territorio ha già compiuto molto lavoro su questo fronte, individuando ad esempio a Milano 59 microzone, che "mappano" la città in modo più dettagliato rispetto alle tre zone censuarie.

Il secondo passo sarà la revisione delle categorie catastali, ormai superate. Basti pensare che oggi il 70% delle case è in A/2 o A/3, ma questa distinzione – che quasi sempre implica più tasse per le A/2 – non ha alcun legame con il mercato. Si potrebbe passare, allora, a una classificazione più semplice (case singole, palazzi e abitazioni di lusso) divisa poi in sottogruppi.

Definiti gli ambiti e le categorie, bisognerà attribuire un valore fiscale a ogni singolo immobile. E qui entrerà in gioco l'algoritmo, cioè la funzione informatica che, partendo dai valori medi, li declinerà in base alle caratteristiche della zona e del singolo edificio. E consentirà anche di aggiornare periodicamente i valori, evitando che la fotografia catastale delle città diventi rapidamente sbiadita.

Tutta questa operazione, comunque, richiederà tempo. E infatti la relazione governativa parla prudentemente di «qualche anno». Ma bisognerà anche stanziare le risorse economiche necessarie per far lavorare al meglio il Territorio, in tandem con i Comuni e i professionisti.

Chi perde e chi guadagna

Una simulazione di quello che potrebbe succedere con il nuovo catasto è riportata negli esempi in questa pagina. Partendo dalla base imponibile dell'Ici, rivalutata ai fini del l'Imu, è stata calcolata l'aliquota che – applicata ai valori di mercato – può garantire allo Stato lo stesso gettito di 21,4 miliardi: in pratica, 1,5 per mille sulla prima casa (anziché 4 per mille, sempre con la detrazione di 200 euro) e 3 per mille sugli altri immobili (anziché 7,6 per mille). Applicando queste aliquote alle quotazioni correnti rilevate dagli operatori di mercato si scopre chi ci rimette e chi ci guadagna.

Gli esempi tralasciano volutamente i casi limite. Anche così, però, la differenza è evidente. Il carico fiscale aumenta nelle grandi città e nelle zone turistiche più rinomate, mentre tende a diminuire in provincia. Ma

possono sperare in uno sconto anche le zone di periferia delle grandi città, gli immobili costruiti di recente o totalmente ristrutturati e le vecchie case di pregio che – negli anni – hanno sofferto il degrado del quartiere o dell'edificio in cui si trovano.

Il piano, dunque, è delineato. L'esperienza, però, impone cautela: il progetto di riforma del catasto pareva ben avviato già qualche anno fa, e poi si è arenato. Quanto alla pressione fiscale, molto dipenderà dal margine di manovra che sarà lasciato ai Comuni: lo Stato potrà anche ridurre le aliquote base, ma se i sindaci saranno costretti a fare cassa rischierà di riproporsi la stessa raffica di rincari che sta prendendo forma in queste settimane con l'Imu applicata al vecchio catasto.

La simulazione

Come potrebbe cambiare il prelievo dell'Imu con la riforma del catasto, la tassazione allineata al mercato e la riduzione delle aliquote

IL BILOCALE PRIMA CASA



Bilocale di 65 mq in zona di pregio, usato come abitazione principale. Categoria catastale A/3, 4 vani catastali

Città	Valore catastale	Imu base 2012	Valore di mercato	Imu futura	Differenza
Roma	112.794	251	422.500	434	183
Milano	110.842	243	390.000	385	142
Torino	62.471	50	214.500	122	72
Firenze	74.618	98	221.000	132	34
Bari	71.364	85	156.000	34	-51

IL TRILOCALE IN PROVINCIA



Trilocale di 90 mq in zona semicentrale, usato come abitazione principale. Categoria catastale A/2, 6,5 vani catastali

Città	Valore catastale	Imu base 2012	Valore di mercato	Imu futura	Differenza
Termini Imerese (Pa)	70.496	82	95.000	0	-82
Ercolano (Na)	78.956	116	114.000	0	-116
Magenta (Mi)	101.515	206	166.250	49	-157
Alessandria	115.614	262	147.250	21	-241
Tivoli (Rm)	188.930	556	209.000	114	-442

L'ALLOGGIO PER LE VACANZE



Bilocale con sala e cucina a vista, camera da letto e bagno, 51 mq, in zona centrale. Trevani catastali, categoria A/2

Città	Valore catastale	Imu base 2012	Valore di mercato	Imu futura	Differenza
Madonna di Campiglio (Tn)	87.199	663	510.000	1.530	867
Arbatax (Og)	32.537	247	102.000	306	59
Albenga (Sv)	61.169	465	163.200	490	25
Roccaraso (Aq)	74.184	564	178.500	536	-28
Termoli (Cb)	52.059	396	81.600	245	-151

IL MONOLOCALE AFFITTATO A STUDENTI



Monolocale in zona centrale dato in affitto a canone libero, 36 mq, Categoria A/3, 1,5 vani catastali

Città	Valore catastale	Imu base 2012	Valore di mercato	Imu futura	Differenza
Roma	75.485	574	252.000	756	182
Milano	34.489	262	136.800	410	148
Palermo	10.932	83	57.600	173	90
Perugia	18.871	143	72.000	216	73
Bologna	46.853	356	108.000	324	-32

Verso la riforma

LA SITUAZIONE ATTUALE

- Il cosiddetto Nuovo catasto edilizio urbano (Nceu) è stato istituito dal RdL 562/1939
- Le rendite catastali sono basate sui valori di mercato del 1986-89
- Il Governo Prodi ha rivalutato le rendite del 5% a partire dal 1997, il Governo Monti, introducendo l'Imu, ha alzato del 60% i moltiplicatori con cui si calcola il valore catastale



IL MANCATO AGGIORNAMENTO

- L'evoluzione del mercato non è stata uniforme: oggi alcuni pagano l'Imu su un valore catastale molto più piccolo di quello di mercato, altri pagano su valori quasi allineati
- In molti casi la classificazione degli immobili non è stata revisionata dopo la costruzione e ci sono case classificate come "povere" che negli anni sono state rivalutate

DAI VANI AI METRI QUADRATI

- Il progetto di riforma del Governo prevede il passaggio dal vano al metro quadrato per le case e gli uffici (gruppo A). Si eviterà che immobili con la stessa superficie, ma con una struttura diversa, abbiano rendite diverse
- Il catasto già oggi usa il metro quadrato per il gruppo C (negozi, box auto, magazzini) e il metro cubo per il gruppo B (edifici pubblici)



IL NUOVO CATASTO

- Oltre all'uso del metro quadrato, la riforma prevede l'attribuzione a ogni unità immobiliare di un valore patrimoniale e di una rendita basata sui valori medi di mercato di un triennio
- I nuovi valori saranno calcolati partendo da ambiti territoriali omogenei (es. quartieri) e saranno aggiornati periodicamente grazie a un algoritmo

Il Sole-24 Ore del lunedì**Prima**

Con la revisione del catasto cambia il parametro per determinare la rendita dei fabbricati: un rimedio alle disparità dell'Imu

Casa, la svolta dei metri quadrati

L'addio ai vani conduce al prelievo su valori di mercato - Il nodo delle aliquote

Pagare l'Imu in base ai metri quadrati e su valori più in linea con i prezzi di mercato e la redditività degli immobili. È l'obiettivo della riforma del catasto, inserita nella bozza di legge delega per la riforma fiscale che il Governo approverà la prossima settimana. Un progetto che si propone di superare le disparità delle rendite catastali attuali, elaborate "fotografando" il mercato immobiliare del biennio 1988-89 e che hanno bisogno di un aggiornamento. Nei piani annunciati dal premier, Mario Monti, il riassetto del catasto comporterà una redistribuzione del prelievo, ma non un aumento del gettito: i contribuenti che vivono in case di minor pregio, dunque, potranno risparmiare sulle tasse. Resta però il nodo delle aliquote, perché le scelte nazionali dovranno fare i conti con le decisioni dei singoli Comuni.

AMPLIAMENTO

In Lombardia possono aumentare fino al 40% i volumi degli edifici per l'housing sociale, mentre in Calabria le abitazioni possono lievitare del 20%, fino a 70 metri quadrati

RECUPERO

Via libera in Sardegna alla trasformazione dei piani terra e dei seminterrati in abitazioni. In Lombardia meno vincoli per il recupero di fabbricati – fino a 600 metri cubi – nelle zone agricole

EDIFICI NON RESIDENZIALI

Nelle aree industriali lombarde i capannoni possono essere ampliati del 10%, fino a 500 metri quadrati. Il Molise libera il cambio d'uso di edifici rurali in laboratori artigiani

RISPARMIO ENERGETICO

Bonus volumetrico del 30% nelle demolizioni e ricostruzioni in Lombardia a patto che diminuisca il fabbisogno di energia. In Sardegna la riqualificazione «verde» è premiata con l'aumento dei volumi del 20%

Il Sole-24 Ore del lunedì**PRIMO PIANO**

Il ruolo dei tecnici. Pronti per l'aggiornamento

I professionisti: «Serve una mappa reale del territorio»

LA COLLABORAZIONE

I geometri già al lavoro con il Territorio sulle case fantasma Gli architetti pensano alle agenzie di imprese

Valeria Uva

I professionisti dell'area tecnica, geometri ed architetti tra i primi, sono pronti a giocare un ruolo di supporto al nuovo catasto. Anzi, sono convinti che senza il proprio contributo, l'obiettivo numero uno della riforma all'esame del Governo, allineare i valori fiscali a quelli reali di mercato, non potrà essere raggiunto. I tecnici ritengono, infatti «fondamentale» il contributo che arriva dal basso, da chi conosce le città e i piccoli centri ed è disposto anche a "fotografarli", marciapiede per marciapiede. Ed è proprio l'apporto dei tecnici a tenere banco nei primi commenti alle bozze della delega fiscale.

Per Bruno Razza, consigliere dell'Ordine dei geometri con delega al catasto, «il sistema deve senz'altro essere svecchiato, ma non si può perdere l'occasione per costruire un meccanismo dinamico, e non basta un algoritmo». I geometri pensano piuttosto a un work in progress, un lavoro che non si interrompa neanche con la riforma, che pure avrà tempi lunghi: «Bisogna coinvolgere i professionisti anche nel mantenimento, i Comuni dovrebbero affidare a loro, magari ogni dieci o 15 anni, la ri-mappatura del territorio, perché solo il professionista del luogo conosce esattamente l'evoluzione del mercato», spiega Razza.

Sulla stessa scia anche gli architetti, che hanno già un modello da proporre. Ne parla Matteo Capuani, che nel Consiglio nazionale presiede il dipartimento Progetto e innovazione: «Con il Governo stiamo già lavorando alle agenzie dei professionisti, formate dai tecnici che possono svolgere funzioni di supporto e di sussidiarietà nei confronti della Pa, agendo come pubblici ufficiali». Le agenzie potrebbero affiancare gli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio, ad esempio nella definizione degli ambiti territoriali ottimali, ovvero le zone a valore omogeneo che sono uno dei criteri guida della legge delega. «Possiamo mettere a disposizione i giovani – aggiunge Capuani –. Ma bisognerà studiare nuove formule contrattuali, per evitare, da un lato, di aggirare l'obbligo di gara e dall'altro remunerazioni non adeguate per questi professionisti».

La collaborazione tra Ordini e agenzia del Territorio, del resto, non è nuova: i geometri la stanno sperimentando, ad esempio, sull'emersione delle case fantasma con una convenzione che ha messo a gratuitamente disposizione del fisco l'opera di questi tecnici «naturalmente con un ritorno sul piano delle future opportunità di lavoro», commenta Razza.

Il giudizio sul nuovo fisco del mattone nel complesso è positivo. «L'adeguamento al valore di mercato e la rideterminazione delle destinazioni d'uso catastale sono indicazioni giuste», commentano gli architetti. «Ma l'equità è garantita anche dall'allargamento della base imponibile – conclude Capuani – e quindi bisogna intensificare la lotta agli immobili fantasma».

Per i geometri l'adeguamento non era più rinviabile: «Impossibile continuare a credere a quelle decine di migliaia di abitazioni ultra-popolari accatastate in A/5 con bagno esterno – commenta Razza – ma il nuovo catasto deve tener conto anche dei deprezzamenti e dello stato di conservazione reale dell'immobile». Insomma una reale fotografia dell'esistente, e non solo uno strumento di fiscalità.

Il Sole-24 Ore del lunedì

PRIMO PIANO

Le contromisure. I rimedi contro il caro-tasse se l'immobile è in rovina o sorge in quartieri degradati

**La rendita si può ridurre già oggi
Franco Guazzone**

Con l'arrivo dell'Imu sulla prima casa, molti contribuenti, calcolata la base imponibile con le procedure e i nuovi moltiplicatori, si sono resi conto che in diversi casi il valore catastale di fatto risulta molto elevato, tanto da superare talvolta – quello di mercato.

Di norma, questo capita nei piccoli Comuni di provincia, in zone a vocazione agricola, dove i vecchi fabbricati sono molto simili a quelli rurali, per tipologia, carenza di servizi e per il precario stato di conservazione. Ma anche nelle grandi città alcuni quartieri possono aver subito nel tempo un processo di degrado socio-economico, fortemente influente sul valore di mercato. Dato che il classamento catastale avviene nel momento in cui i fabbricati vengono ultimati, questi edifici risultano ancora censiti in categorie, ma soprattutto classi, elevate.

In attesa della riforma del catasto, i proprietari degli immobili (abitazioni, negozi e uffici) in questi quartieri non possono disporre di mezzi normativi adeguati per poter ridurre la rendita. Ma ci sono alcune eccezioni. Per le unità immobiliari degradate, abbandonate, prive di servizi e di fatto inabitabili ai fini igienici, è possibile presentare una denuncia di variazione per passare alla categoria F/2, senza rendita, così da essere esclusi dalla tassazione, a meno che in questi casi il regolamento comunale preveda il pagamento dell'imposta sul valore dell'area. La denuncia di variazione può essere presentata mediante incarico a un tecnico professionista.

Anche le unità immobiliari nate come negozi e classate con rendite elevate che – magari con la crisi intervenuta per l'apertura di supermercati – hanno dovuto chiudere o cambiare utilizzo, per essere usate come deposito o laboratorio, possono essere oggetto di variazione catastale, con riduzione della classe di merito, ridimensionando notevolmente la rendita.

I fabbricati di vecchia costruzione, solo in parte degradati, possono essere frazionati, distaccando le porzioni degradate, da classificare nella categoria F/2 e riducendo la consistenza della parte residua ancora abitabile.

Infine la villetta dotata di una rendita più elevata rispetto a quella di immobili simili, compresi in una stessa zona, potrebbe risultare erroneamente censita. In questo caso si può presentare un'istanza di rettifica in autotutela, all'ufficio provinciale dell'agenzia del Territorio. Ma deve trattarsi di un vero errore.

Per l'unità immobiliare semplicemente ubicata in un quartiere urbano degradato, i margini d'intervento sono ridotti. Tuttavia, secondo una giurisprudenza della Cassazione (sentenza n. 22557/2008) è comunque possibile chiedere la riduzione della rendita, con un'istanza all'agenzia del Territorio competente. Secondo i giudici, infatti, «l'ordinamento riconosce ad ogni titolare di immobile il diritto di una definizione mirata e specifica relativa alla sua proprietà, e che ove il classamento o la modifica catastale, non risultino soddisfacenti, il privato può ricorrere al giudice tributario».

Il Sole-24 Ore del lunedì

NORME E TRIBUTI

**Cartelle di pagamento. La competenza dell'agente della riscossione
Per fermi e ipoteche subito in Commissione**

Antonio Iorio

Le cartelle di pagamento richiedono un supplemento di verifica in vista del debutto del reclamo/mediazione. Bisognerà fare molta attenzione per capire a quali atti si applicherà o meno la nuova procedura. In particolare è necessario che:

si tratti di cartelle che derivano da iscrizioni a ruolo dell'agenzia delle Entrate non precedute da un atto impugnabile;

- il reclamo non attenga vizi propri delle cartelle, i quali come noto, non interessano l'ufficio dell'amministrazione ma l'agente della riscossione che ha emesso la cartella stessa.

Di conseguenza, a prescindere dall'importo, sono esclusi dal reclamo/mediazione le iscrizioni di ipoteca sugli immobili o ancora il fermo di beni mobili registrati: si tratta, infatti, di atti propri dell'agente della riscossione.

In queste ipotesi, infatti, il ricorso va presentato contro Equitalia e non contro l'ente che vanta il credito. Per questi provvedimenti resta - così come avviene adesso - l'obbligo di impugnazione al giudice tributario o del lavoro o civile, a seconda che la pretesa sottostante, da cui scaturisce l'azione cautelare (ipoteca o fermo), dipenda da un credito tributario, del lavoro o civile.

Le cartelle emesse a seguito di iscrizioni a ruolo dell'Agenzia e non precedute da atti impugnabili - come gli esiti dei controlli ai sensi degli articoli 36-bis (ritardati o omessi versamenti di imposte) e 36-ter del Dpr 600/73 (disconoscimento di deduzioni e detrazioni) - passeranno dal nuovo istituto del reclamo/mediazione.

Il nodo sospensiva

A questo proposito resta ancora aperto il problema della tempistica di tali cartelle le quali, trascorsi 60 giorni dalla notifica, legittimano Equitalia a promuovere le azioni cautelari, mentre l'agenzia delle Entrate avrà ben 90 giorni di tempo per assumere le decisioni sulla richiesta di reclamo: in questo modo, il contribuente non potrà presentare l'istanza di sospensiva giudiziale in Commissione tributaria provinciale. Così il diretto interessato dovrà richiedere, oltre al reclamo, la sospensiva in via amministrativa all'ufficio che almeno finora, come insegna l'esperienza, l'ha concessa non frequentemente.

Le esclusioni

Sono, invece, escluse dalla mediazione, per espressa previsione normativa (Dlgs 546/1992, articolo 17-bis, comma 4; ma si veda anche il paragrafo 1.1.2 della circolare 9/E/2012), tutte le controversie sul recupero degli aiuti di Stato illegittimi, indipendentemente dalla tipologia di atto (atto di recupero, avviso di accertamento, cartella di pagamento), nonché i relativi interessi e sanzioni.

Si può poi verificare che il contribuente riceva una cartella, derivante da un'iscrizione a ruolo dell'agenzia delle Entrate e non preceduta da un atto impugnabile, e intenda contestare non la pretesa sottostante, ma un vizio proprio della cartella (notifica, informazioni del documento). Poiché l'impugnativa va rivolta contro Equitalia e non contro l'ufficio dell'amministrazione finanziaria, non bisogna effettuare il reclamo/mediazione ma rivolgersi direttamente al giudice tributario.

NOI E GLI ALTRI

Liti fiscali

GERMANIA

A prescindere dal valore della lite, è sempre obbligatorio il reclamo ordinario e straordinario. Il ricorso al giudice tributario è ammesso solo quando il reclamo non abbia portato all'accordo

SPAGNA

È obbligatoria una fase pre-giurisdizionale nei tribunali economico-amministrativi regionali e locali. Se il valore definito supera un certo limite, la decisione è impugnabile al Tribunale economico amministrativo centrale di Madrid e poi in Cassazione

**Il Sole-24 Ore del lunedì
AUTONOMIE LOCALI E PA
Stretta «futura»**

**Sull'Imu della Chiesa tutto fermo fino al 2013
Pasquale Mirto**

Con l'approvazione del decreto liberalizzazioni, diventa legge l'emendamento governativo che ridisegna le regole per riconoscere l'esenzione Ici degli enti non commerciali, modificando l'articolo 7 della disciplina Ici, applicabile anche nell'Imu, ma non nel 2012.

L'articolo 91-bis del decreto liberalizzazioni modifica l'esenzione prevista dalla lettera i) dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992 prevedendo che le attività lì indicate devono ora essere svolte «con modalità non commerciale».

Nel caso di fabbricato a uso promiscuo, il soggetto passivo, se la frazione del fabbricato ha una propria autonomia reddituale da punto di vista catastale, dovrà provvedere all'accatastamento secondo le modalità stabilite dal DI 262/2006, e le rendite catastali dichiarate o attribuite producono effetto fiscale a partire dal 1° gennaio 2013.

Se non è possibile procedere all'accatastamento, l'esenzione si applica, sempre a partire dal 1° gennaio 2013, in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile quale risulta da una dichiarazione che andrà presentata secondo modalità che saranno stabilite da un decreto dell'Economia.

L'ultimo comma dell'articolo 91-bis abroga la disposizione contenuta nell'articolo 7 del DI 203/2005, dove si stabiliva che l'esenzione si applicasse alle attività individuate nella lettera i) «a prescindere dalla natura», norma questa, peraltro, già ritenuta tacitamente abrogata (Cassazione, ordinanza n. 25938/2010). Nulla si dispone, invece, con riferimento alla normativa che ha dato impulso alla procedura d'infrazione avviata dall'Unione europea, ovvero il DI 223/2006, per la quale l'esenzione spettava, e spetta, a condizione che le attività siano svolte in modo non esclusivamente commerciale.

L'applicabilità delle nuove modalità, nel caso di utilizzo promiscuo, a decorrere dal 1° gennaio 2013, la mancata abrogazione del DI 223/2006 e la previsione contenuta nell'articolo 3 dello Statuto del Contribuente, che con riguardo ai tributi periodici dispone che le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono, sollevano dubbi sulle modalità di applicazione dell'esenzione Imu per l'anno 2012, che sembrerebbero essere esattamente quelle del passato.

Il Sole-24 Ore del lunedì
AUTONOMIE LOCALI E PA
Tributi. Rischi di impugnazione
Regolamenti Imu fermi in attesa dei correttivi statali
Maurizio Fogagnolo

La mancata introduzione (finora) nel DI sulle semplificazioni fiscali delle norme che avrebbero dovuto modificare la disciplina Imu sta mettendo in seria difficoltà i Comuni. Anche se il Milleproroghe ha rinviato i termini per i preventivi al 30 giugno, molti enti (anche quelli a fine mandato, nonostante i dubbi in materia; si veda Il Sole 24 Ore del 19 marzo) stanno predisponendo il bilancio 2012, al cui interno il posto di primo piano è occupato proprio dalle aliquote e dalla disciplina regolamentare dell'Imu.

La mancanza di norme certe su molte modalità applicative della nuova imposta e le difficoltà di valutare le conseguenze della quota erariale devono però indurre i Comuni alla cautela nella determinazione delle aliquote, e nell'adozione di agevolazioni o di modalità applicative dell'entrata (per esempio i rimborsi della quota di Imu versata allo Stato), che potrebbero determinare gravi perdite di gettito. In questo panorama, appare opportuno che i Comuni attendano quanto meno la conversione definitiva del DI fiscale, per evitare di introdurre una disciplina che potrebbe risultare contrastante con le modifiche normative o con le interpretazioni ministeriali.

Il regolamento (articolo 52 del Dlgs 446/1997) deve infatti essere trasmesso al ministero delle Finanze, che può impugnarlo per vizi di legittimità davanti ai giudici amministrativi, con un rischio oggi amplificato proprio dalla quota erariale. Per queste ragioni è consigliabile approvare il regolamento Imu con un quadro normativo più stabile.

L'approvazione del regolamento, se necessario, potrà intervenire anche dopo l'approvazione di aliquote e bilancio (purché entro il 30 giugno 2012, a termini attuali), in quanto la previsione dell'articolo 52, comma 2, del Dlgs 446/1997 (secondo cui i regolamenti vanno approvati non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione e non hanno effetto prima del 1° gennaio dell'anno successivo) è stata successivamente integrata dalla legge 338/2000 (articolo 53, comma 16) e dalla legge 448/2001 (articolo 27, comma 8) in base ai quali i regolamenti sulle entrate hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento, anche se approvati successivamente all'inizio dell'esercizio, purché entro il termine del bilancio di previsione.

A fronte di tale disposizione, che non lega l'approvazione dei regolamenti al bilancio (al contrario di quanto deve succedere per aliquote e tariffe delle entrate, necessarie per predisporre la manovra economica), è evidente che i regolamenti possono essere approvati anche dopo il bilancio (ma entro la scadenza), e avranno comunque efficacia dal 1° gennaio.

Per quanto l'adozione del regolamento Imu sia necessaria per una corretta applicazione del tributo (che vede sparsa la propria disciplina primaria in diverse normative), si ritiene quindi opportuno che anche i Comuni che stanno per approvare i propri bilanci rimandino il via libera al regolamento Imu, per evitare l'adozione di atti che si pongano in contrasto con le modifiche normative che il legislatore potrebbe ancora introdurre o

con le interpretazioni che si attendono dal ministero delle Finanze; in questo caso, infatti, i regolamenti sarebbero subito da modificare, o potrebbero addirittura essere impugnati in sede giurisdizionale.

Gli aspetti controversi

01 | LE SCADENZE

Bilanci e regolamenti tributari vanno approvati entro il 30 giugno. I regolamenti possono essere approvati dopo i bilanci, purché entro la scadenza, e conservano valore retroattivo a partire dal 1° gennaio

02 | I CORRETTIVI

Nella conversione sul decreto fiscale sono possibili interventi importanti sui beni dei Comuni, sull'Imu in agricoltura e sui meccanismi che disciplinano la quota erariale del tributo

ItaliaOggi Sette ECONOMIA E POLITICA Rottamato il federalismo

Buona parte del gettito Imu sarà incamerato dallo stato, mentre dei costi standard della sanità non si ha più notizia. Tutto fermo sui beni demaniali di Marino Longoni mlongoni@class.it

Dalle macerie del federalismo rischiano di salvarsi solo il decreto su Roma Capitale e un'imposta municipale (l'Imu) con metà del gettito sequestrato dallo stato. Paradossale? Forse, ma la riforma federalista assomiglia sempre di più a un'automobile con il motore fermo che avanza sempre più lentamente per forza di inerzia. Da una parte si capisce che il governo Monti abbia cose più urgenti a cui pensare. E che con il passaggio della Lega all'opposizione, non ci sia più nessuno disposto a tirare la carretta. Mentre non manca qualcuno intenzionato a mettere i bastoni tra le ruote. Così succede che del cuore del federalismo, il decreto sui costi standard della sanità, si siano perse le tracce. E non a tutti dispiace. Anzi, alcuni governatori di regioni del Sud non vedevano l'ora di affossare un provvedimento che li avrebbe costretti a tagli, forse salutari, ma certamente molto dolorosi. Facile prevedere che, se entro fine anno il meccanismo non sarà pronto, si metterà in pista il più classico dei rimedi italici: la proroga. Come già accaduto per la definizione dei fabbisogni standard di comuni e province. La Sose, la società di informatica che ha in carico gli studi di settore, sta completando ora i prospetti che dovevano essere pronti nel 2011 per le funzioni di polizia urbana e affari generali dei comuni e per quelle sul mercato del lavoro e gli affari generali delle province. Per le altre funzioni di competenza della Sose, si prevedono tempi ancora più lunghi, posto che ci sono difficoltà anche per ricevere dai comuni i questionari compilati, punto di partenza per la predisposizione dei costi standard. Ma quanto il governo Monti tenga alla realizzazione del federalismo è rappresentato molto bene dalla vicenda dell'Imu, l'imposta municipale che avrebbe dovuto applicare il principio pago, vedo, voto. Le esigenze di cassa dell'erario hanno determinato un anticipo dell'entrata in vigore dal 2014 al 2012. Ma il gettito non è rimasto ai comuni. Nove miliardi su 22 previsti sono stati attribuiti allo stato, con il risultato che il taglio dei trasferimenti agli enti locali costringerà la maggior parte dei sindaci a utilizzare le aliquote più alte, facendo la parte poco nobile degli strozzini, mentre lo stato si limiterà a riscuotere. Dato per disperso anche il federalismo demaniale, una delle colonne portanti del federalismo, che avrebbe consentito di trasferire agli enti locali, per meglio valorizzarli, beni immobili inutilizzati come caserme, fari o terreni demaniali. Molti sindaci avevano già avviato azioni di recupero e ora si trovano in mezzo al guado senza avere dal governo alcun tipo di indicazione. Ci sono cose più urgenti a cui pensare. © Riproduzione riservata

ItaliaOggi Sette FEDERALISMO FISCALE

Dall'Imu al demanio, dai ritardi nei costi sanitari alle addizionali: tutti i tradimenti di una riforma

**Federalismo fiscale, la rivoluzione che ora non vuole più nessuno
Pagine a cura di Francesco Cerisano**

C'era una volta il federalismo fiscale. La «madre di tutte le riforme» per Umberto Bossi, la panacea di tutti i mali che avrebbe consentito di «raddrizzare l'albero storto delle finanze pubbliche italiane» secondo Giulio

Tremonti, la ricetta miracolosa di virtuosità per regioni ed enti locali che ora sembra non interessare più a nessuno.

Messo in secondo piano dall'emergenza economica, affossato dalle bizze dello spread, la riforma sembra non essere tra le priorità dell'agenda politica di Mario Monti e dei suoi ministri tecnici.

E quando in questi mesi qualcosa si è fatto il senso degli interventi è stato diametralmente opposto a quello federalista.

Prendiamo il caso dell'Imu, la cui entrata in vigore è stata anticipata dal 2014 al 2012 a opera del decreto «Salva-Italia» (e questo potrebbe anche essere un bene, così come la sua estensione alla prima casa che rafforza il legame tra elettore ed eletto espresso nel principio pago-vedo-voto, per molti la regola aurea del federalismo). Ma della vecchia imposta federale, ideata dal gruppo di lavoro guidato dal professor Luca Antonini, è rimasto solo il nome.

La prima, l'Imu federalista per intenderci, di totale pertinenza dei comuni, era un tributo altamente tracciabile. Il che significa che i cittadini avrebbero pagato, ma visto che i soldi sarebbero rimasti sul territorio di competenza, avrebbero avuto la possibilità di controllare che fossero spesi oculatamente dai politici.

L'Imu montiana, invece, il cui gettito previsto è più del doppio di quello della vecchia Ici (21,8 miliardi contro i 9,2 dell'imposta comunale sugli immobili) riconosce allo stato una bella fetta di introiti (9 miliardi, ossia la metà del gettito atteso sulle seconde case, l'altra metà andrà ai comuni) relegando i sindaci al ruolo di esattori per conto altrui. Saranno loro ad avere tra le mani la patata bollente di aumentare le aliquote. E non potranno fare altrimenti visto che Monti quest'anno ha previsto un taglio di 1,45 miliardi al fondo di riequilibrio che finanzia gli enti e un'ulteriore riduzione compensativa pari a 3,2 miliardi a cui si aggiunge un ulteriore miliardo in meno derivante dalla manovra di luglio 2011 del governo di Silvio Berlusconi.

I conti sono presto fatti: i soldi a cui i municipi dovranno rinunciare quest'anno saranno ben maggiori del ritrovato gettito Imu prima casa (3,8 miliardi) che i sindaci torneranno a incassare dopo il «fermo» imposto dal governo del Cavaliere. Ecco allora che dall'Imu sulle seconde case dipenderà tutta la sostenibilità finanziaria dei comuni nel 2012 con la conseguenza che spingere al livello massimo l'asticella delle aliquote sarà per i primi cittadini una scelta obbligata. E le prime delibere approvate dai comuni lo dimostrano (si veda ItaliaOggi del 23/3/2012).

La domanda a questo punto si impone: tutto questo è ancora federalismo? No, rispondono i comuni che da un lato non ci stanno a recitare con gli elettori la parte degli esattori voraci e dall'altro chiedono al governo di rimodulare quel «fifty-fifty» che attualmente li penalizza. La torta infatti potrebbe essere divisa diversamente (30% allo stato e 70% ai comuni per esempio) anche se molti i sindaci spingono perché il governo riconosca ai municipi il 100% di ciò che è loro. Un'ipotesi difficilmente realizzabile, perché cozza contro la terribile esigenza dell'esecutivo di fare cassa, ma in definitiva l'unica strada che consentirebbe di far tornare «federalista» un'imposta ormai snaturata.

Un bilancio di ciò che è stato fatto dal governo Monti in chiave federalista e soprattutto di ciò che deve ancora essere completato sarà ufficializzato dalla commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia che a breve presenterà in parlamento la relazione semestrale sullo stato di attuazione della legge n. 42.

ItaliaOggi Sette ha provato ad anticipare i tempi.

Roma Capitale (dlgs 156/2010 sugli organi e nuovo decreto sulle funzioni ancora in corso di approvazione): quattro mesi per il decreto sulle funzioni

Eppure gli inizi del governo Monti erano sembrati confortanti. Insediatosi a palazzo Chigi il 16 novembre 2011 (cinque giorni prima della scadenza della delega) il professore ha portato nel primo consiglio dei ministri il decreto sulle funzioni di Roma Capitale, in modo che potesse almeno essere approvato in via preliminare prima dello spirare del termine. Ma poi, nonostante i patti di non belligeranza tra Renata Polverini e Gianni Alemanno sulla ripartizione di competenze tra regione e comune, l'iter è andato per le lunghe. Se tutto andrà bene domani, ossia quattro mesi dopo il sì preliminare del cdm, la Bicamerale per il federalismo licenzierà il parere sul testo che poi dovrà tornare a palazzo Chigi per l'approvazione definitiva.

Il provvedimento fa un bel regalo all'amministrazione capitolina che potrà esercitare le nuove funzioni attribuite acquisendo nuovo personale, senza conteggiarne gli oneri ai fini del Patto di stabilità. Un trattamento che nessun altro comune italiano può vantare. Anche se su quest'ultimo aspetto si attende ancora l'ok della Ragioneria dello stato che ha espresso qualche dubbio di copertura.

Federalismo demaniale (dlgs 85/2010) nel dimenticatoio

Non dà segni di vita, invece, il federalismo demaniale. E dire che il federalismo fiscale nel suo complesso era partito proprio da lì nel lontano 2010, dal dlgs (n. 85), primo decreto attuativo della legge delega, che aveva portato Roberto Calderoli a promettere «il Lago di Garda ai gardesani» e il trasferimento di caserme, fari, pezzi di Dolomiti alle regioni e ai comuni.

Ormai non ci crede più nessuno, soprattutto i diretti interessati che da mesi scrivono (prima a Berlusconi, poi a Monti) chiedendo che l'elenco dei beni trasferibili venga pubblicato presto in Gazzetta Ufficiale.

I due dpcm, uno con l'elenco dei beni che potranno passare dal centro alla periferia e l'altro con quelli esclusi dal trasferimento in quanto funzionali alle esigenze della pubblica amministrazione, sono stati approvati in Conferenza unificata con il consenso di Anci e Upi lo scorso mese di luglio, ma non si sa perché poi se ne siano perse le tracce. In ballo ci sono circa 12 mila beni individuati come trasferibili in via preferenziale ai comuni (valore più di 2 miliardi) per i quali molti municipi hanno già predisposto piani di valorizzazione e recupero che, giurano, farebbero risparmiare allo stato molti quattrini.

Fabbisogni standard di comuni e province (dlgs 216/2010): avvio prorogato di un anno

Assieme ai costi standard della sanità regionale si tratta del cardine del federalismo. Qui, il discorso sembra essere diverso. La macchina è in moto e procede, seppure un po' a rilento. Sose, la società che elabora gli studi di settore, sta predisponendo, in collaborazione con Ifel, i questionari da somministrare agli enti e da cui, dopo un lungo e laborioso processo di elaborazione dati, dovranno venir fuori le elaborazioni matematiche che diranno quanto comuni e province devono spendere per svolgere le proprie funzioni e mantenere in piedi organi e apparati.

Non una semplice curiosità statistica, ma una necessità visto che col federalismo gli enti non riceveranno nemmeno un euro in più rispetto ai fabbisogni. Si chiama superamento della spesa storica, il criterio che fin qui ha portato a premiare con più trasferimenti proprio gli enti più spendaccioni.

I questionari della Sose hanno debuttato nel 2011 con le funzioni di polizia locale prima e amministrazione, gestione e controllo poi. A fine febbraio è partita la fase tre con i questionari relativi all'istruzione e al sociale.

Ma i ritardi con cui gli enti stanno riconsegnando i questionari (pochi rispettano la tempistica prevista dalla legge, 60 giorni dalla pubblicazione in G.U., anche a costo di rischiare il taglio dei trasferimenti) ha indotto il governo Monti a rinviare di un anno l'avvio della fase transitoria per l'applicazione dei fabbisogni. Si partirà nel 2013, anziché nel 2012. Entro il 31 marzo 2013 dovranno essere individuati i fabbisogni relativi con riguardo ad almeno due terzi delle funzioni, con un'entrata a regime nell'arco del triennio successivo.

Fisco municipale (dlgs 23/2011): dallo stravolgimento dell'Imu alla cannibalizzazione del decreto correttivo

Dello stravolgimento dell'Imu, istituita proprio dal dlgs n.23/2011, si è già detto. Vale la pena di spendere qualche parola sul decreto correttivo del fisco municipale che il governo Berlusconi ha approvato a fine ottobre 2011. Il dlgs doveva servire a «fare il tagliando» complessivo della riforma, alla vigilia della scadenza della delega, e infatti dispensava modifiche un po' per tutti i decreti. Dall'introduzione del nuovo tributo comunale rifiuti e servizi all'estensione alle regioni a statuto speciali dell'Ipt proporzionale alla potenza del veicolo, dalla previsione dell'imposta di soggiorno anche per i comuni non turistici, all'abbandono della compartecipazione Iva sostituita da quella all'Irpef. Nel testo avrebbe dovuto trovare posto anche la cosiddetta clausola di salvaguardia, più volte promessa da Roberto Calderoli ai sindaci, che a partire dal 2013 avrebbe consentito una possibile revisione dei tagli 2011 e 2012 qualora le condizioni generali della finanza pubblica lo avessero permesso. Ma l'aggravarsi della crisi economica ha relegato nel cassetto la promessa e le dimissioni di Berlusconi e l'avvento di Monti hanno fatto il resto. Così il decreto correttivo è stato in parte accantonato e in parte cannibalizzato dal decreto «Salva-Italia». Dove sono confluite la service tax (chiamata Tares) e l'Ipt proporzionale anche per le province delle regioni autonome. La compartecipazione Iva, inoltre, è confluita nel Fondo sperimentale di riequilibrio falcidiato nei termini visti sopra.

Fisco regionale (dlgs 68/2011): salasso addizionali e costi standard in ritardo. Si profila una proroga

Ampliamente ritoccato dal decreto «Salva-Italia», il dlgs sul fisco regionale si compone di due assi portanti: una parte prettamente fiscale e un'altra che ruota attorno all'introduzione dei costi standard nella sanità. Per quanto riguarda il fisco, il dl 201/2011 ha elevato dallo 0,9% all'1,23% con decorrenza dall'anno d'imposta 2011, l'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef fino alla sua rideterminazione a norma dell'art. 2 del medesimo decreto 68/2011. A questa aliquota i governatori potranno poi aggiungere un'ulteriore maggiorazione non superiore a:

- 0,5 punti percentuali per gli anni 2012 e 2013;
- 1,1 punti percentuali per l'anno 2014;
- 2,1 punti percentuali a decorrere dall'anno 2015.

Le regioni non si sono fatte pregare e all'unisono hanno premuto sulla leva delle addizionali. Al pari dei sindaci che hanno ottenuto lo sblocco della propria addizionale sull'Irpef. L'effetto è una moltiplicazione fuori controllo delle tasse locali a cui molti autorevoli esponenti della maggioranza che sostiene il governo stanno pensando di porre rimedio. Come? Chiedendo di eliminare una delle due addizionali sull'Irpef, o quella dei comuni o quella delle regioni. Facile immaginare una levata di scudi da parte di chi dei due sarà chiamato a fare il sacrificio.

Quanto ai costi standard della sanità, il discorso è ancora più complesso. Il meccanismo disegnato dal decreto prevede prima la fissazione del fabbisogno sanitario standard nazionale, ossia «dell'ammontare di risorse necessarie per assicurare i livelli essenziali di assistenza in condizione di efficienza e appropriatezza».

Una volta fissato questo volume di risorse, che deve essere compatibile con le esigenze generali di finanza pubblica, esso viene ripartito tra le regioni, determinando così i fabbisogni standard regionali che devono collimare con «i valori di costo rilevati nelle regioni benchmark». Saranno tre e verranno scelte su un paniere di cinque dopo un complesso iter che coinvolge palazzo Chigi, la conferenza stato-regioni e il ministero della salute. Ma già si stanno accumulando pesanti ritardi. Il motivo è da ricercare nell'ostracismo di alcune regioni del Sud che sperano che il governo Monti prima e le elezioni del 2013 poi facciano slittare il più possibile l'addio alla spesa storica. Il debutto dei costi standard è fissato per il 2013 e si stima possa far risparmiare circa 4 miliardi di euro allo stato ogni anno. Ma tutti sono ormai convinti che ci sarà una proroga.

Armonizzazione bilanci (dlgs 118/2011): avviata la sperimentazione

È prevista una sperimentazione a due vie. Dal 2012 la riforma sarà anticipata per due anni da un drappello di enti che faranno da apripista in attesa dell'entrata in vigore a regime dal 2014. Si tratta di 5 regioni (Lombardia, Basilicata, Lazio, Campania e Sicilia), 12 province (Biella, Bologna, Brescia, Caserta, Catania, Firenze, Genova, Roma, Pescara, Potenza, Savona e Treviso) e 54 comuni di varie dimensioni demografiche. Le amministrazioni dovranno abbracciare subito la contabilità finanziaria (che peraltro, imponendo la contabilizzazione degli accertamenti e degli impegni nell'esercizio in cui vengono a scadenza, costituisce il clou della riforma). Mentre dal 2013 entreranno a regime tutte le altre novità tra cui la contabilità economica, i nuovi modelli di bilancio, il piano dei conti integrato e l'obbligo del bilancio consolidato.

Premi e sanzioni (dlgs 149/2011): relazione di fine mandato in naftalina, ma la Corte dei conti va avanti sul fallimento politico

Il provvedimento, approvato dal consiglio dei ministri il 6 settembre 2011 è stato varato senza l'intesa con le autonomie che l'hanno definito centralista e contrario ai principi del Titolo V. Agli enti non è piaciuto l'obbligo per sindaci, presidenti di provincia e governatori di redigere la relazione di fine mandato 90 giorni prima della ricandidatura.

Nell'occhio del ciclone anche la procedura del fallimento politico. Sarà la Corte dei conti l'arbitro del destino dei sindaci e dei presidenti di provincia che abbiano portato al dissesto le proprie amministrazioni. Il decreto legislativo su premi e sanzioni, infatti, chiama in causa esclusivamente i magistrati contabili a cui assegna il

compito di accertare le responsabilità degli amministratori che porteranno poi, come conseguenza necessaria, alla loro incandidabilità per dieci anni. L'attuazione del decreto, tuttavia, sta procedendo a due velocità. Mentre la magistratura contabile non sembra aver avuto esitazioni nell'applicare le norme sul fallimento politico, avviando le procedure di dissesto guidato, la relazione di fine mandato va in naftalina. Il ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri è stata chiara: i sindaci che si ricandideranno alle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio saranno esonerati dall'obbligo.

ItaliaOggi Sette
FEDERALISMO FISCALE
L'intervento Percorso accidentato, tra ritardi e contraddizioni
di Andrea Quattrocchi

A quasi tre anni dalla legge delega e dopo circa un biennio dal primo decreto attuativo, il cammino del federalismo fiscale prosegue con crescente difficoltà, tra spinte verso l'aumento delle imposte locali e regionali e la tentazione del legislatore di limitare il più possibile l'autonomia impositiva delle regioni. Senza dimenticare i ritardi sull'adozione della normativa secondaria, financo del «federalismo demaniale», che pure era stato il primo decreto attuativo emanato dopo la legge delega.

Lo scorso anno avevano fatto il loro debutto le nuove norme del federalismo municipale (dlgs 14 marzo 2011, n. 23) con l'introduzione della cedolare secca sugli affitti (tributo che, a quanto oggi si apprende, non ha confermato le aspettative di gettito) e dell'imposta di soggiorno, foriera di problemi sul turismo del nostro paese. Problemi deriveranno anche dall'anticipazione a gennaio 2012 dell'Imposta municipale, anche per la decisa estensione della base imponibile grazie alla previsione di moltiplicatori catastali.

Il dlgs n. 23 del 2011 e il dlgs n. 68 del 2011 costituiscono l'ambito più marcatamente tributario dell'attuazione del federalismo. Quanto alla sua implementazione, anche se i decreti prevedono il 2013 come data di effettiva decorrenza, talune disposizioni in essi contenute hanno proseguito nel tentativo di anticiparne gli effetti sia sul fronte della ripartizione del gettito che sulle prerogative attribuite alle regioni in punto di variazione delle aliquote di imposte erariali.

Sotto il primo profilo, va ricordato, per esempio, quanto disposto dall'art. 4 dlgs n. 68/11, anche per il 2011 e il 2012, in tema di compartecipazione regionale all'Iva, mentre sul fronte addizionali (art. 6 medesimo decreto), le regioni a statuto ordinario possono già da quest'anno, con propria legge, variare in aumento o in diminuzione l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base (1,23%) fermo restando che la maggiorazione, per il 2012, non può essere superiore allo 0,5%. Questa stessa soglia varrà per il biennio successivo, per subire un significativo incremento nel 2014 (fino a 1,1%) e nel 2015, quando la maggiorazione potrà giungere al 2,1%. Sul fronte Irap, viceversa, le regioni, dal 2013, potranno intervenire sulle aliquote solo al fine di ridurle, giungendo se del caso ad azzerarle.

Il quadro federalista, dunque, si caratterizza per una fiscalità in massima parte derivata anche se fondata, più che in passato, sulla corrispondenza tra la localizzazione del presupposto e la destinazione del gettito, anche in considerazione della soppressione dei trasferimenti dello stato in favore delle regioni. Ridotto appare anche lo spazio per i tributi propri delle regioni, che esse potrebbero introdurre solo individuando presupposti diversi da quelli già assoggettati a tassazione dalla legislazione statale, in tal modo affidando alla creatività locale il reperimento di gettito fresco.

Al conseguente e indubbio allungamento dei tempi, fanno da contraltare alcune disposizioni che, contenute nei decreti, non necessitano di nuove specificazioni da parte della normazione secondaria, per il sol fatto che trattasi di tributi esistenti destinati, dal prossimo gennaio, a divenire tributi propri regionali quali la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale o l'imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili. Perplexità suscita anche la fiscalità provinciale, del tutto marginale e comunque «fuori tempo» rispetto alla auspicata soppressione di tali enti intermedi. Il giudizio non muta constatando che già dal 2012 le province avranno diritto sia ad una compartecipazione al gettito Irpef, sia si vedranno attribuite, quale tributo proprio provinciale, l'imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile dei veicoli a motore (la cui disciplina è comunque rimessa alla normativa statale).

È un contesto frastagliato, dunque, quello in cui si colloca la riforma «federalista» e il tentativo di una sua reale attuazione è destinata a sollevare continui dubbi interpretativi sia sul versante tributario che sul piano

delle ovvie premesse costituzionali. Anche in tale spirito, e valorizzando i rapporti tra le fonti, questi temi saranno affrontati nel corso del convegno «Regionalismo fiscale tra autonomie locali e diritto dell'Unione europea» promosso dalla Fondazione Antonio Uckmar e previsto a Taormina il 27-28 aprile sulla scia di analoga iniziativa tenutasi nel 1982.

ItaliaOggi Sette
FEDERALISMO FISCALE
La Loggia: si può eliminare un'addizionale Irpef .
Antonini: sì, ma tutta l'Imu deve andare ai comuni
Decreto correttivo ormai inevitabile
di Francesco Cerisano

Un «tagliando» sempre più necessario. Anzi «inevitabile», tali e tanti sono stati i rimaneggiamenti operati in questi mesi. Enrico La Loggia, presidente della Commissione bicamerale per il federalismo fiscale, annuncia a ItaliaOggiSette la prossima presentazione di un decreto correttivo della riforma.

E anticipa la richiesta, che a breve sarà formalizzata a Mario Monti, di indicare con chiarezza la «road map» del governo per i prossimi mesi. Senza rinunciare a una proposta concreta che certamente farà discutere: eliminare una delle due addizionali (comunale o regionale) all'Irpef «per ristabilire più equilibrio tra i tributi».

Domanda. Presidente, a breve la Bicamerale presenterà la consueta relazione sullo stato d'attuazione del federalismo. Ci passi la battuta, ma a giudicare da quanto fatto dall'insediamento del governo Monti in avanti non dovrebbe essere molto corposa...

Risposta. Non è così, la commissione si è riunita anche in questi mesi e ha lavorato per migliorare (come ha sempre fatto con tutti gli otto decreti fin qui varati) il dlgs sulle funzioni di Roma Capitale. Non è stato semplice trovare la quadra tra tutti gli interessi in ballo, ma ora possiamo dire che il provvedimento che martedì 27 riceverà il parere favorevole della Bicamerale è sicuramente un buon testo idoneo a disciplinare il riparto di competenze tra Campidoglio, provincia di Roma e regione Lazio.

D. Quattro mesi di tempo dal primo sì in consiglio dei ministri non sono un po' troppi, visto anche il patto di non belligeranza firmato tra Gianni Alemanno e Renata Polverini?

R. La tempistica non poteva essere più celere. Il testo è stato varato in via preliminare nel primo giorno di scuola del governo Monti (21 novembre 2011 che è anche l'ultimo per l'esercizio della delega ndr), poi abbiamo dovuto acquisire i pareri dei tre enti coinvolti e quello dell'Unificata. Abbiamo iniziato a esaminare il documento a gennaio e saremmo stati pronti per licenziare il parere il 22 marzo se non ci fosse stato il voto finale sulle liberalizzazioni.

D. Quali sono le principali modifiche apportate?

R. Sono state ripartite con più precisione le competenze tra stato, regione Lazio e Roma Capitale. Sulla divisione di competenze in materia di beni culturali (argomento sempre complesso, ma a Roma particolarmente) siamo riusciti, in collaborazione col ministero guidato da Lorenzo Ornaghi, a definire più attentamente procedure e norme, arrivando a prevedere l'istituzione di un nuovo organismo, la Conferenza dei sovrintendenti. Restano però da chiarire altri nodi delicati, quello su Eur spa per esempio. Della società sono soci il Campidoglio e lo stato. Il comune la vorrebbe per intero, ma il Tesoro ovviamente non vuole cedere. Sull'Opera di Roma invece l'accordo è stato trovato grazie a una netta distinzione tra le funzioni di gestione e quelle di controllo. Un altro motivo di soddisfazione è aver previsto che Roma Capitale faccia parte del Cipe.

D. E sul patto di stabilità? Il testo iniziale prevedeva l'esclusione dal Patto delle spese per il personale assunto per far fronte alle nuove funzioni.

R. E' una materia delicata su cui la Ragioneria dello stato ha espresso dubbi di copertura finanziaria. Ma confidiamo di avere la risposta dei tecnici di Mario Canzio già lunedì.

D. Oltre a Roma Capitale di cos'altro parlerà la relazione al parlamento?

R. Chiederemo una road map del federalismo per i prossimi mesi. La riforma deve andare avanti con i decreti attuativi e correttivi. Un decreto correttivo a questo punto è non solo auspicabile, ma forse inevitabile. Inoltre, non ci limiteremo a fare il punto sullo stato dell'arte ma avanzaemo anche alcune proposte concrete che sono state oggetto di ampia discussione in questi mesi. Il punto di partenza è la necessità di ripristinare un equilibrio tra tributi. La nostra idea è che una tra l'addizionale comunale e quella regionale sull'Irpef possa essere eliminata. Valuteremo come questo possa essere attuato tecnicamente.

Quotidiano Torino

LA STAMPA

26-MAR-2012

Diffusione: 273.827

Lettori: 2.321.000

Direttore: Mario Calabresi

da pag. 7

Beffa per gli anziani ricoverati: l'Imu è doppia

Se la degenza è lunga
l'imposta si calcola
come se si trattasse
di una seconda casa

PAOLO RUSSO
ROMA

Per gli anziani ricoverati «a vita» nelle case di riposo e nelle residenze socio assistenziali pubbliche arriva la beffa della «Super-Imu», la nuova imposta sugli immobili che sostituisce la vecchia Ici. Come conseguenza dell'articolo 13 del decreto «Salva Italia», infatti, se il ricovero è permanente il tributo per il 2012 deve essere calcolato come per la seconda casa. Ossia quasi il doppio: 7,6 per mille contro il 4 dovuto per l'abitazione principale. A svelare la beffa è lo Spi Cgil, il sindacato pensionati che ha analizzato bene la norma, dove genericamente è stabilito che anche chi sia in possesso di una sola abitazione ma abbia la residenza altrove su quell'unico immobile in suo possesso deve comunque pagare l'imposta nella versione maxi prevista per la seconda casa. Questo, spiegano al sindacato, è appunto il caso dei non pochi anziani che possiedono una sola casa ma risiedono in via permanente in case di riposo private o in strutture residenziali socio-assistenziali pubbliche. Risultato: a giugno per circa 300mila anziani ricoverati in via permanente arriverà una stangata di parecchie migliaia di euro se il governo non si affretterà a correre ai ripari, o con una norma ad hoc o con una circolare interpretativa. Allo stato attuale i ricoverati a tempo indeterminato ma proprietari

di casa non sfuggiranno al tributo, dal quale fino a ieri erano completamente esentati e che ora dovranno versare in versione «super». Anche perché nella stragrande maggioranza dei Comuni sull'Imu sono pronte a scattare le addizionali che il decreto prevede possano arrivare fino a un più tre per mille. Sulla base delle prime indiscrezioni sulle addizionali comunali Imu la stangata per gli anziani in ricovero permanente potrebbe aggirarsi tra i 1.500 e i 2.000 euro, aggiuntivi rispetto a quello che si sarebbe dovuto pagare se l'imposta fosse stata calcolata sulla prima casa. Un salasso insopportabile per chi spesso in quell'unica abitazione ha una indispensabile integrazione al reddito di pensione, denaro necessario a pagare le rette (sempre più salate) dovute sia per le case di riposo private che per le residenze socio assistenziali pubbliche. Un'indagine della Cgil funzione pubblica rileva che, complici le ultime politiche di tagli, per le strutture private la retta a carico dell'assistito è ormai salita in media a circa duemila euro al mese mentre nelle strutture pubbliche in media il super-ticket a carico degli anziani si aggira intorno ai 1.400. Troppo per chi in media possiede pensioni di 800 euro lordi mensili e che ora si troverà costretto a versare la super-Imu. «E' una norma vergognosa - dichiara senza mezzi termini il Segretario generale dello Spi-Cgil, Carla Cantone - perché fa cassa sulle persone in assoluto più fragili ed esposte. Confidiamo nel fatto che il Governo non si sia accorto di questo obbrobrio e che corra ai ripari. Nemmeno il Principe Giovanni in Robin Hood avrebbe osato così. Non si può imporre una patrimoniale sulla pelle degli anziani non autosufficienti».

Corriere della Sera
Le dimore storiche e l'Imu «Molti costretti a venderle»

Patrimoni e tasse L'associazione dei palazzi patrizi: «Rincari del 600%» La provocazione dei proprietari: togliete i vincoli Il presidente «Assurdo considerare la cubatura di una villa di pregio con lo stesso parametro di un centro commerciale» Le cifre del governo Secondo il Dipartimento delle Finanze le attuali agevolazioni portano a un mancato gettito di 23 milioni ROMA - «Sarei un pazzo se immaginassi di mettere le nostre proteste sullo stesso piano dei drammi che affliggeranno con l'Imu i pensionati proprietari di piccole case. Ma con il rincaro in vista, molti di noi saranno costretti, per poter pagare l'Imu, a sospendere i lavori di manutenzione, a rischiare il degrado delle loro residenze, oppure a chiuderle, o a venderle con esiti a dir poco incerti». Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini è, col fratello Sigieri, il futuro erede del nome e dei beni di sua madre Camilla Pallavicini. Cognome legato alla storia del papato e dell'arte (stupefacente la Galleria di palazzo Pallavicini, tuttora nelle mani della famiglia, con Guido Reni, Botticelli, Lorenzo Lotto). Moroello Diaz, che più di dieci anni fa ha fondato un gruppo finanziario internazionale attraverso il quale si occupa di energie rinnovabili, è dal 2010 presidente dell'Adsi, l'Associazione dimore storiche italiane: cinquemila iscritti, 17 mila tra palazzi patrizi di città (a Roma palazzo Colonna e palazzo Doria Pamphilj), ville, castelli. Anche l'Adsi, come tutta Italia, è alle prese con i calcoli dell'Imu. Battuta inevitabile: anche i ricchi piangono... Moroello Diaz sorride: «So che parliamo comunque di privilegi. Basterebbe quello estetico. Ma ci sono cifre e dati. Se l'Imu venisse applicata con i parametri annunciati, l'aumento arriverebbe al 600%. Gran parte dei proprietari di dimore storiche hanno ormai redditi medi e già impegnano tutte le energie per la manutenzione di un bene di famiglia. E palazzi, castelli, ville fanno parte integrante del Patrimonio culturale italiano, della storia dei tessuti urbani e delle campagne, tutelati dall'articolo 9 della Costituzione. Non solo, ma questi proprietari sottraggono i loro beni a possibili usi impropri». La prospettiva di quote altissime è più che verosimile: secondo una nota del Dipartimento delle Finanze dell'ottobre scorso, le attuali agevolazioni (applicazione della minore tra le tariffe d'estimo) portano a un mancato gettito di 23 milioni. Ma non è giusto che chi possiede un castello paghi di conseguenza? «Se un palazzo storico ha al suo interno uno spazio commerciale, come può succedere a via Condotti a Roma, è giustissimo che il proprietario paghi quanto deve. Ma è assurdo considerare la cubatura di una villa storica con lo stesso parametro di un centro commerciale. Prendiamo il Castello Odescalchi di Bracciano. L'Imu dovrebbe passare dagli attuali 15 mila euro a 90 mila. Non c'è affitto per matrimoni, non c'è attività compatibile che possa produrre quel gettito. E la manutenzione ordinaria e straordinaria? Impossibile, con quei 90 mila euro da spendere ogni anno». Resta il fatto che parliamo di proprietari di beni straordinari... «Chi lo nega? Ma quasi nessuno sa che questi beni straordinari sono sottoposti a vincoli giustamente rigidissimi secondo la legge di tutela 1089 del 1939: impossibilità di aumentare le cubature anche in minima parte, divieto di adibire quelle costruzioni a usi incompatibili col loro carattere storico, di venderle senza avvisare il ministero perché possa esercitare la prelazione, obbligo di aprirle al pubblico. Insomma, se possiedo un castello non posso certo inserirci un centro commerciale, se ho un palazzo del 700 non posso naturalmente ridurlo in mini-appartamenti. E siamo tutti d'accordissimo. Ma le precedenti agevolazioni fiscali, calcolo dell'Ici alla minore tariffa d'estimo e sgravi Irpef, ci permettevano di far coincidere gli interventi di manutenzione e restauro con i nostri bilanci familiari». Quindi, cosa chiedete? «Una revisione delle misure, un trattamento differenziato rispetto alle costruzioni commerciali moderne. La sentenza 11369 del 2003 della Corte di Cassazione conferma come sia giusto un regime fiscale diverso, proprio per gli obblighi che abbiamo». Ma facciamo l'ipotesi che quei 23 milioni di mancato introito «convincano» il ministero dell'Economia e il governo più di qualsiasi altra argomentazione, cosa pensate di fare? «Saremo costretti, come associazione, a un atto clamoroso: chiedere la revoca dei vincoli. Se abbiamo uguali doveri rispetto a un qualsiasi condominio allora vogliamo uguali diritti: sfruttare le nostre proprietà senza legami. So bene che è una provocazione, nessuno pensa di distruggere un patrimonio. Ma chiedo: tantissimi di noi, come faranno?».

Martedì 27 marzo 2012**Italia Oggi**
IMPOSTE E TASSE
Ricorsi
Class action contro l'Iva sulla Tarsu

Il Codacons ha depositato ieri mattina presso l'ufficio del Giudice di pace di Roma il primo ricorso collettivo contro l'applicazione dell'Iva sulla tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Lo rende noto l'associazione, che da anni ha avviato una battaglia sul tema raccogliendo le denunce dei contribuenti italiani. A seguito della

recentissima sentenza della Corte di cassazione, che ha sancito definitivamente come la tassa sui rifiuti non sia assoggettabile all' Iva del 10% in quanto costituisce un entrata tributaria e non un corrispettivo per il servizio reso, il Codacons ha notificato il primo di una serie di ricorsi collettivi in via di definizione in tutta Italia. Con l'atto in questione, circa 100 famiglie residenti a Roma, rappresentate dall'associazione, chiamano in giudizio l'Ama spa e chiedono al giudice di condannare la società a rimborsare a ciascuna di esse il 10% di Iva sulla Tarsu ingiustamente pagata dal 2003 al 2010, per somme che variano, a seconda dei consumi delle singole famiglie, da 66 a oltre 450 euro solo di imposta sul valore aggiunto. Oltre ovviamente gli interessi legali su tali somme. «Forti delle sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione, invitiamo i cittadini a ribellarsi contro la «tassa sulla tassa», finalmente dichiarata illegittima», afferma il presidente Carlo Rienzi. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) pubblicheremo sul sito internet un fac-simile di ricorso che i contribuenti possono utilizzare in modo gratuito per chiedere il rimborso dell'Iva sui rifiuti versata negli ultimi anni. Chi invece volesse aderire ai ricorsi promossi dall'associazione, può inviare una mail con i propri dati a info@codacons.it».

Italia Oggi
ENTI LOCALI E STATO
Firmato decreto sul fondo di riequilibrio.
Lombardia, Liguria, Toscana e Veneto le regioni più colpite
L'Imu cancella i trasferimenti
Per 209 comuni zero contributi. Anzi, dovranno restituire i soldi
di Francesco Cerisano

Per i comuni il piatto dei trasferimenti piange. E la ragione è sempre la stessa: l'Imu. Sono 209 i municipi che nel 2012 non riceveranno nemmeno un euro dal fondo di riequilibrio perché si presume che guadagneranno dall'imposta municipale più di quanto incasseranno dai contributi erariali. Con l'effetto che ora dovranno restituire la differenza: 143 milioni di euro in totale secondo i dati del ministero dell'interno.

Il decreto con la ripartizione del fondo di riequilibrio (su cui governo e Anci hanno raggiunto un accordo in conferenza stato-città lo scorso 1° marzo) è stato appena firmato dal ministro Anna Maria Cancellieri e ora è sul tavolo degli altri dicasteri competenti prima di andare al vaglio della Corte dei conti. Ma le prime indiscrezioni che filtrano sulla suddivisione degli importi non fanno dormire sonni tranquilli ai sindaci. Soprattutto a quelli di Lombardia, Liguria, Toscana, Veneto, Lazio e Piemonte, le regioni più colpite, che contano rispettivamente 47, 44, 27, 21, 19 e 18 comuni destinati ad andare in debito con i trasferimenti. Si tratta in particolar modo di enti a forte vocazione turistica per i quali il governo Monti scommette (o forse sarebbe meglio dire, auspica) ingenti introiti dall'Imu seconde case e nel frattempo taglia i contributi. Resteranno indenni, o quasi, le regioni meridionali.

Il meccanismo è contenuto nel decreto Salva-Italia (art. 13, comma 17 dl n. 201/2011) che per rendere neutrale l'introduzione dell'Imu ha previsto un taglio del fondo di riequilibrio per i comuni che dall'imposta municipale propria avranno un maggior gettito rispetto a quello della vecchia Ici (viceversa, in caso di perdita di risorse sarà previsto un incremento). La partita vale, nel complesso, 1,6 miliardi di euro.

L'unico sollievo per i sindaci è che non si tratta ancora di dati definitivi. L'accordo del 1° marzo (si veda ItaliaOggi del 2/3/2012) prevede infatti la possibilità di rivedere la quantificazione del fondo (che sarà pagato ai comuni in tre rate, entro la fine dei mesi di marzo, maggio e ottobre 2012) a partire dal prossimo mese di luglio quando saranno disponibili dati più aggiornati sull'Imu e in particolare le cifre sui pagamenti dell'acconto tramite modello F24. In occasione del pagamento della terza rata del fondo, e quindi a ottobre, sarà operato il conguaglio sulla base delle nuove stime di distribuzione dell'Imu rese note a luglio. Solo allora i sindaci dovranno mettere mano al portafoglio e restituire i soldi allo stato se le previsioni del ministero dell'interno si riveleranno esatte.

A effettuare il recupero sarà l'Agenzia delle entrate sulla base dei dati relativi a ciascun ente come comunicati dal ministero dell'interno, all'atto del riversamento dell'imposta municipale.

E dire che solo qualche settimana fa il Viminale, per dare un po' di ossigeno ai comuni in prospettiva dei bilanci, aveva ottemperato a tempo di record alla norma del dl sulle semplificazioni tributarie (art. 4 comma 7 dl n. 16/2012) che riconosce ai sindaci un acconto sui trasferimenti pari al 70% di quanto pagato l'anno scorso. Il 5 marzo il Ministero ha messo in pagamento complessivamente 2 miliardi e 140 milioni di euro. Ma per molti sindaci quei soldi saranno solo di passaggio.

I tagli di Tremonti in G.U. Intanto sulla G.U. n. 72 di ieri è stato pubblicato il decreto del Viminale datato 22 marzo che ufficializza il taglio di 2,5 miliardi di euro (solo per i comuni con più di 5.000 abitanti) disposto da Tremonti col dl 78/2010.

Italia Oggi
ENTI LOCALI E STATO
I sindaci possono prevedere agevolazioni.
Ma il costo resta a loro carico, lo stato non ci rimette
L'anziano in casa di cura paga più Imu sulla propria abitazione

Anziani e disabili che hanno fissato la residenza in istituti di ricovero e cura sono tenuti a pagare l'Imu come seconda casa se il comune non concede un trattamento agevolato. Con la stretta su tutti i benefici fiscali il legislatore non salva neppure le agevolazioni previste dalla normativa Ici per le categorie più deboli e demanda ai comuni il potere di concederli, ma il costo rimane a loro carico. Mentre per anziani e disabili fino al 2011 spettava l'esenzione Ici qualora il comune li avesse assimilati, con regolamento, all'abitazione principale e la perdita di gettito era a carico del bilancio statale.

L'articolo 13 del dl Salva-Italia (20172011), invece, prevede che i comuni hanno il potere di estendere ad anziani e disabili i benefici riservati dalla legge alle abitazioni principali e relative pertinenze, con applicazione della detrazione (200 euro più 50 euro per ogni figlio che risieda anagraficamente e dimori abitualmente nell'immobile, per un importo massimo di 400 euro, al netto della detrazione di base) e dell'aliquota ridotta. Tuttavia, non è affatto scontato che le amministrazioni locali deliberino questo trattamento agevolato. Le scelte dei comuni sono condizionate dalla quota del tributo riservata allo stato. Devono valutare anche gli effetti economici che derivano dall'introduzione di eventuali agevolazioni. Nella predisposizione dei bilanci i comuni devono tener conto non solo delle minori entrate che comporta il riconoscimento ai contribuenti di maggiori detrazioni Imu e riduzioni di aliquote, ma anche della quota del gettito (50%) che la norma assicura allo stato. Le agevolazioni Imu non possono intaccare la quota riservata all'erario.

Le stesse criticità si pongono per i fabbricati inagibili o inabitabili per quali la disciplina Ici prevedeva una riduzione d'imposta del 50%. Francamente, è inaccettabile che un fabbricato che non possa essere utilizzato debba pagare il tributo per intero. Nell'esercizio della potestà regolamentare nulla impedisce al comune di introdurre, come indicato nella relazione tecnica al decreto Monti, «particolari mitigazioni del carico tributario per specifiche fattispecie», come le riduzioni d'imposta. Ma gli enti locali per far quadrare i bilanci devono trovare anche le risorse per finanziarle.

Il contribuente, dunque, non ha diritto alla riduzione Imu per questi fabbricati. I comuni possono concedere il beneficio fiscale che potrebbe essere modellato sulla disciplina Ici. Al riguardo, la giurisprudenza ha sostenuto che il trattamento agevolato spetta anche nei casi in cui l'interessato non abbia presentato la dichiarazione d'inagibilità o inabitabilità di un fabbricato, purché sia noto all'amministrazione comunale lo stato dell'immobile. Nel rispetto dei principi dello Statuto dei diritti del contribuente (articolo 10 della legge 212/2000), l'interessato non è tenuto a provare per via documentale all'ente impositore fatti e circostanze note e conosciute.

In queste situazioni l'imposta è ridotta al 50%, a condizione che il fabbricato non venga di fatto utilizzato. L'articolo 8 del dlgs 504/1992 dispone che la riduzione è limitata al periodo dell'anno durante il quale sussistono queste condizioni. È evidente che lo stato di inagibilità o inabitabilità deve essere accertata dall'ente impositore, sia se il contribuente alleggi idonea documentazione alla richiesta sia se presenti dichiarazione sostitutiva.

Sergio Trovato

DAL SITO ANCI
Guida Anci - Presentato volume "Le leggi regionali ed il governo degli enti locali in Toscana"
[26-03-2012]
Il supplemento toscano, il primo in Italia alla Guida per l'amministrazione locale, è nato dalla
collaborazione tra Anci Toscana e Consiglio regionale

«Uno dei problemi principali che nei comuni ci troviamo ad affrontare non è tanto quello della conoscenza delle leggi quanto quello della loro interpretazione e la Guida che presentiamo oggi è utile proprio in questa direzione, grazie anche alla possibilità di aggiornamenti online continui». Lo ha affermato Sabrina Sergio Gori, vicepresidente vicario di Anci Toscana, intervenendo oggi a Firenze alla presentazione del volume "Le leggi regionali ed il governo degli enti locali in Toscana". Si tratta del supplemento toscano (il primo in Italia)

alla Guida ANCI per l'amministrazione locale. La Guida toscana nasce dalla collaborazione istituzionale fra Anci Toscana e Consiglio regionale della Toscana (insieme a ANCI Comunicare e EDK Editore) e si propone di per fornire ad operatori e amministratori uno strumento integrato per orientarsi sulla disciplina di riferimento. "I curatori hanno avuto particolarmente a cuore il fatto di interpretare per i comuni le norme - ha aggiunto Sergio Gori -. Questa visione 'dal di dentro' servirà perché i Comuni siano molto più attenti e in grado di dare risposte concrete ai cittadini".

Alla presentazione, moderata dal direttore de La Nazione Mauro Tedeschini e alla quale ha preso parte anche il presidente del Consiglio regionale della Toscana Alberto Monaci, è intervenuto anche l'amministratore unico di ANCI Comunicare Giuseppe Rinaldi. "Sempre più si sentiva esigenza di una guida vicina al territorio in tempi di federalismo - ha affermato Rinaldi -. In una fase in cui potere legislativo regionale assume un'importanza sempre maggiore, serviva uno strumento che andasse ad affiancarsi alla Guida che ANCI cura ormai da molti anni e che facesse da supporto quotidiano alla vita amministrativa per i Comuni". Di questo primo esperimento "siamo particolarmente contenti - ha aggiunto Rinaldi -. Si tratta di un ulteriore contributo all'opera di assistenza che le Anci regionali portano avanti sui territori e ci auguriamo che il percorso partito con la Guida toscana possa proseguire anche nelle altre regioni italiane".

DAL SITO ANCI

Delrio a 'La 7': "Gettito tassazione servirà a compensare tagli Comuni e portare risorse allo Stato"

[26-03-2012]

Imu

"Il governo ha scelto la via più facile e dolorosa per tutti. Mettendo l'Imu i Comuni non faranno altro che compensare i tagli subiti in questi anni, per di più portando alle casse dello Stato la metà del gettito dell'imposta, oltre al surplus delle risorse bloccate dal patto di stabilità". Lo ha ribadito il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, intervenuto questa mattina alla trasmissione 'L'aria che tira' su La 7, dedicata al tema dell'imposta immobiliare sugli immobili.

Rispondendo alla giornalista Myrta Merlino, che aveva definito semplice la via della tassazione immobiliare per risanare i conti dei Comuni, Delrio ha affermato: "Anche per lo Stato è stato facile tagliare i trasferimenti ai Comuni che in questi anni hanno patito una riduzione di 7 miliardi, lo stesso governo Monti ci ha imposto, con l'ultima manovra, un taglio di 1,5 miliardi".

Tutto questo mentre si sarebbe dovuto intervenire sulla spesa di altri settori: "In questi anni i Comuni hanno contribuito, più e meglio di altri, al risanamento delle finanze dello Stato, basti pensare all'esplosione della spesa sanitaria delle Regioni", ha ricordato Delrio.

Quanto al miglioramento dell'Imu, nell'ambito del decreto fiscale in via di conversione al Senato ("abbiamo avanzato le nostre proposte di emendamento"), il presidente Anci si è detto d'accordo con l'idea lanciata dall'Uppi di tenere a livello base l'aliquota per il canone concordato: "Questa misura - ha spiegato Delrio - oltre ad avere un valore sociale, favorirebbe anche l'emersione dal nero".

Il Presidente ha poi rinnovato le richieste Anci al governo di esentare dal pagamento dell'Imu sia le case popolari che gli immobili di proprietà comunale: "E' assurdo che lo Stato chieda il pagamento di una tassa su strutture che servono allo svolgimento di funzioni istituzionali".

Infine, da Delrio è arrivato il pieno sostegno alla richiesta di modifiche per la tassazione immobiliare nelle situazioni di emergenza, come quella delle zone terremotate abruzzesi e dei territori colpiti da alluvioni: "In questi casi vanno accordate delle esenzioni, almeno fino a quando le case non saranno rimesse in sesto. Si tratta di storture da correggere per le quali bisogna trovare assolutamente la copertura finanziaria", ha concluso Delrio.

Il Tempo

L'Imu cambia il mattone italiano

Cambia il mercato immobiliare italiano. Tra Imu, imposta municipale che prende principalmente di mira il mattone, nuove norme sulla trasparenza dei movimenti bancari ed extra costi per rispettare nuove disposizioni ad esempio quelle per il risparmio energetico, il grande amore per il mattone rischia di raffreddarsi. L'ultimo a lanciare un allarme sugli effetti dirompenti della nuova tassa sulla proprietà immobiliare è stato il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. L'Imu sulle seconde case, infatti, che può raggiungere il 10,6 per mille del valore catastale, rischia di far saltare completamente il mercato degli affitti. «Gran parte delle seconde e terze case, sulle quali pesa un aggravio impositivo dell'Imu in alcuni casi del 3.000 per mille, sono case destinate alla locazione» ha detto Sforza Fogliani. Questo perché una

tassazione troppo elevata cambia di fatto i parametri della redditività nell'immobiliare. Per rientrare dell'investimento nel mattone, con un socio occulto come lo Stato così esoso, i proprietari o dovranno chiedere affitti elevatissimi, difficili da sostenere per una domanda che resta fiacca, oppure il gioco non varrà più la candela. Ovvero i prezzi di locazione dovranno necessariamente scendere, non garantiranno più un ritorno dell'investimento e chi ha in portafoglio immobili resterà con il cerino in mano. Morale: chi compra casa oggi lo fa per abitarla, ma prima di mettere quote di risparmio sul mattone dovrà fare bene i conti. Insomma il ritorno dell'Ici, travestita dalla più pesante Imu, avranno come effetto quello di cambiare strutturalmente uno dei primi mercati dell'azienda Italia. I conti non sono ancora chiari. La variabile che rischia di trasformare la tassa in un'autentica mazzata è la decisione dei Comuni. Per l'abitazione principale infatti l'aliquota minima è il 4 per mille. In sintesi 4 euro ogni mille di valore catastale. Ma può arrivare al 6 per mille se il Comune decide. Con uno sconto, se l'abitazione è quella principale, di 200 euro a cui si aggiungono 50 euro per ogni figlio a carico fino a 26 anni (fino a un massimo di 200 euro). Fin qui per piccoli appartamenti l'Imu coinciderà con i valori dell'Ici. La batosta arriva per le seconde case. Che si rivelano i veri indicatori di ricchezza. L'aliquota minima è del 7,6 per mille ma si può arrivare con la sete di cassa dei municipi fino al 10,6 per mille. Valori che vanno applicati, in attesa di una generale revisione del catasto e dell'uso dei metri quadri, al valore catastale rivalutata del 60%. La manovra Monti dunque cambia i connotati del mercato immobiliare. Che, recessione a parte, si trova di fronte a una radicale trasformazione. Il tradizionale rifugio nel mattone del risparmio italiano rischia di essere meno sicuro. Da non sottovalutare poi che i prezzi delle abitazioni hanno resistito negli anni di crisi perché il settore intercettava una buona parte di sommerso. Le norme del Salva Italia che hanno reso più difficile le movimentazioni in contanti anche di grosse somme, introducendo la tracciabilità, toglie un grosso flusso di denaro all'immobiliare. Cambia tutto. Non in peggio. Ma il nuovo equilibrio è ancora da trovare.

.....

[Circolare Ministero Economia e Finanze del 26/03/2012 n. 2/DF](#)

Determinazione delle spese per il rilascio di copie e documenti relativi al processo tributario

.....

Mercoledì 28 marzo 2012

Il Sole-24 Ore
Riscossione
I RISULTATI
Roma, Milano e Napoli trainano le dilazioni
Nove richieste su dieci sotto quota 20mila euro
Giorgio Costa
MILANO

La rateizzazione diventa sempre più agevole per aiutare i contribuenti (soprattutto quelli minori, siano essi persone fisiche o aziende) a saldare il loro debito con il Fisco. Infatti è ora pienamente operativa la possibilità di prolungare di sei anni la scadenza delle rate (anche con piani di rateizzazione a importi crescenti) e, soprattutto, non occorre più alcuna giustificazione per accedere all'agevolazione nel momento in cui si deve versare a Equitalia un importo fino a 20mila euro (prima il limite si fermava a 5mila euro).c

Una misura, quest'ultima, di vasto interesse visto che, come fa sapere Equitalia, il 90% delle rateizzazioni è per importi inferiori ai 20mila euro; e per questa platea di contribuenti non serviranno più le dichiarazioni Isee o gli indici di bilancio che erano necessari per le persone giuridiche. Infatti, ci sono importanti novità a favore delle aziende. L'indice alfa, parametro prima utilizzato per ottenere il rateizzo, servirà ora solo per determinare il numero massimo di rate che possono essere concesse. Si amplia così la platea delle aziende che possono beneficiare del pagamento dilazionato dei tributi non pagati. In pratica non serve più dimostrare che si è in difficoltà nel pagare la rata quando gli importi da pagare si fermano sotto i 20mila euro e si desidera - anche per una migliore pianificazione delle risorse familiari o aziendali - scadenzare in maniera più allungata i pagamenti fiscali. La rateazione, tra il 2008 e il marzo 2012, era stata revocata nel 17% dei casi (le non concessioni si fermano al 6%) e proprio per questo abbastanza alto tasso di problematicità è stata riassetata - per intervento del combinato disposto dei Dl salva-Italia e liberalizzazioni nonché della direttiva 7/2012 di Equitalia - in maniera tale da evitare che il mancato pagamento di una rata

(o di due rate anche non consecutive) facesse saltare l'operazione; di fatto oggi la decadenza scatta solo dopo il mancato pagamento di due rate consecutive ma il contribuente ha, in ogni caso, la possibilità di chiedere una dilazione di altri sei anni anche a rate crescenti, sempre che l'importo non superi i 20mila euro. Inoltre, Equitalia non iscrive più ipoteca nei confronti di un contribuente che ha chiesto e ottenuto di pagare il debito a rate e, in ogni caso, non è più considerato inadempiente e può partecipare alle gare d'appalto.

E che la rateizzazione sia gradita lo dimostrano i dati diffusi ieri da Equitalia in forza dei quali gli importi per cui i contribuenti hanno chiesto una pianificazione mensile sono pari a 19,4 miliardi e riguardano 1,5 milioni di posizioni. Dati, peraltro, che confermano come gli importi rateizzati siano piuttosto bassi. Infatti, la media delle pratiche rateizzate in Italia è pari a 12.825 euro (si tratta, ovviamente, di una media che miscela grandi e piccole posizioni ma è in ogni caso, un dato indicativo di un trend) con i maggiori importi che si concentrano, ovviamente, in Lombardia (3,5 miliardi) e Lazio (3,3 miliardi) seguiti dalle regioni del Mezzogiorno (Campania in testa con 2,2 miliardi) che testimoniano le maggiori difficoltà che incontrano i cittadini del Sud data l'asimmetria tra gli importi richiesti e il peso economico della regione.

La provincia con il maggior numero di protocolli di rateazione è Roma (134.013 per un importo complessivo di oltre 2,6 miliardi), dato che contribuisce a spingere la regione al secondo posto della graduatoria subito alle spalle della Lombardia. E Milano, che fa segnare 82.428 pratiche per un importo che sfiora gli 1,9 miliardi, è circondata da province "forti" quali Brescia (oltre 324 milioni) e Bergamo che sfiora i 296 milioni. Al Sud boom di importi dilazionati a Napoli che si colloca al secondo posto in Italia come numero di pratiche (98.203, circa 16mila in più rispetto a Milano) con oltre 1,3 miliardi di imposte dilazionate e numeri molto forti anche a Bari (oltre 650 milioni di importi dilazionati) poco avanti rispetto a una provincia "industriale" come Torino (667.213.891 euro rateizzati).

LA CLASSIFICA

90%

La quota sotto i 20mila euro
La quasi totalità delle richieste
di rateizzazioni è per importi bassi

19,4 miliardi

Gli importi rateizzati
In totale sono arrivate
oltre 1,5 milioni di richieste

17%

La percentuale delle revoche
Il dato dovrebbe diminuire
in forza di regole meno rigide

2,6 miliardi

Il record di Roma
Si registra nella capitale
la maggior richiesta di dilazioni

	Numero richieste	Importi rateizzati		Numero richieste	Importi rateizzati		Numero richieste	Importi rateizzati
ABRUZZO	37.601	431.928.657	Rieti	7.668	83.875.695	PUGLIA	132.555	1.513.645.719
Chieti	12.771	134.331.650	Roma	134.013	2.630.204.149	Bari	36.402	650.435.548
L'Aquila	5.027	71.473.495	Viterbo	10.370	95.713.408	Brindisi	9.472	118.600.862
Pescara	10.809	130.846.470	LIGURIA	49.262	442.716.510	Foggia	25.719	224.437.202
Teramo	8.994	95.277.042	Genova	26.578	241.395.076	Lecce	41.946	341.387.316
BASILICATA	18.937	204.426.775	Imperia	6.502	55.287.617	Taranto	19.016	178.784.790
Matera	6.628	77.418.956	La Spezia	7.823	73.552.055	SARDEGNA	77.209	1.027.346.686
Potenza	12.309	127.007.818	Savona	8.359	72.481.763	Cagliari	35.568	516.687.074
CALABRIA	41.754	565.603.786	LOMBARDIA	195.471	3.517.761.228	Nuoro	10.519	111.780.628
Catanzaro	7.098	128.566.458	Bergamo	18.042	295.788.709	Oristano	7.270	66.785.635
Cosenza	15.303	200.613.170	Brescia	18.876	324.488.000	Sassari	23.852	332.093.349
Crotone	3.812	66.122.479	Como	13.947	190.618.788	TOSCANA	155.694	1.429.663.164
Reggio Calabria	12.382	134.713.002	Cremona	7.118	81.998.065	Arezzo	11.176	110.288.432
Vibo Valentia	3.159	35.588.677	Lecco	6.982	105.959.539	Firenze	37.384	348.973.179
CAMPANIA	195.695	2.262.231.458	Lodi	4.664	55.051.416	Grosseto	8.373	75.959.040
Avellino	13.403	132.397.720	Mantova	7.700	92.679.851	Livorno	15.541	122.114.689
Benevento	11.527	92.099.560	Milano	82.428	1.871.547.493	Lucca	23.252	165.780.995
Caserta	41.474	352.221.780	Pavia	14.218	188.499.866	Massa-Carrara	11.220	108.467.324
Napoli	98.203	1.310.780.262	Sondrio	2.558	21.279.646	Pisa	14.820	169.959.542
Salerno	31.088	374.732.136	Varese	18.938	289.849.855	Pistoia	14.813	109.907.482
E. ROMAGNA	115.288	1.133.237.579	MARCHE	43.744	455.375.003	Prato	9.961	110.278.865
Bologna	29.961	327.822.763	Ancona	11.679	122.868.083	Siena	9.154	107.933.617
Ferrara	10.604	115.837.911	Ascoli Piceno	12.605	124.469.566	TRENTINO A. A.	11.636	143.123.691
Forlì - Cesena	8.208	71.761.303	Macerata	10.423	105.337.174	Bolzano	5.266	73.187.285
Modena	14.644	181.108.605	Pesaro - Urbino	9.037	102.700.180	Trento	6.370	69.936.406
Parma	11.384	120.250.785	MOLISE	11.094	154.826.660	UMBRIA	23.760	288.966.161
Piacenza	8.315	74.333.353	Campobasso	7.447	111.140.118	Perugia	16.463	212.468.509
Ravenna	9.573	64.672.523	Isernia	3.647	43.686.542	Terni	7.297	76.497.652
Reggio Emilia	15.468	114.858.097	PIEMONTE	94.965	1.130.228.027	VALLE D'AOSTA	2.949	21.436.134
Rimini	7.131	62.592.238	Alessandria	10.107	111.691.886	Aosta	2.949	21.436.134
FRIULI V. G.	30.262	267.699.196	Asti	5.558	56.791.831	VENETO	81.104	1.083.725.949
Gorizia	4.059	33.647.945	Biella	3.393	34.383.626	Belluno	2.473	41.825.552
Pordenone	7.005	58.028.549	Cuneo	7.727	92.722.753	Padova	18.562	238.765.353
Trieste	7.518	64.398.008	Novara	8.006	85.763.767	Rovigo	6.460	70.074.359
Udine	11.680	111.624.694	Torino	52.616	667.213.891	Treviso	11.802	146.208.735
LAZIO	195.206	3.345.741.234	Verbania	3.453	37.339.776	Venezia	14.531	189.268.536
Frosinone	20.139	278.859.644	Vercelli	4.105	44.320.496	Verona	15.410	200.143.152
Latina	23.016	257.088.336				Vicenza	11.866	197.440.261
						Totale complessivo	1.514.186	19.419.683.617

DAL SITO EQUITALIA**Comunicato stampa del 27/03/2012**

**Rate più facili, tutte le novità. Rate concesse a quota 1,5 milioni per quasi 20 miliardi
Con la direttiva di Equitalia e gli interventi del legislatore è diventato più facile rateizzare le
cartelle. Consulta il comunicato e la tabella con i dati per regione.**

**Il Sole-24 Ore
Riscossione**

LA GUIDA ALLE AGEVOLAZIONI

Fisco a rate con meno ostacoli

Fino a 50mila euro non serve più la relazione di un professionista

DILAZIONI IN CORSO

**Se peggiora la situazione del contribuente sarà possibile richiedere un nuovo piano con prelievo
crescente**

Antonio Iorio

Meno formalità e maggiori facilitazioni per rateizzare i debiti fiscali a seguito di cartella di pagamento, restano invece perplessità sulle dilazioni in presenza di avvisi di accertamenti esecutivi.

Nell'ultimo anno sono intervenute sia varie modifiche normative, sia direttive interne di Equitalia, che, obiettivamente, hanno cercato di favorire l'adesione spontanea del contribuente anche nei casi di difficoltà economica. Da ultimo, anche il DI 16/2012 è intervenuto su più punti in tema di riscossione, e di rateazione apportando ulteriori facilitazioni per favorire il pagamento rateale da parte dei contribuenti.

L'attuale versione dell'articolo 19 del Dpr 602/1973 consente ora, alla luce delle varie modifiche normative, un sistema di rateazione flessibile. Vi è innanzitutto da evidenziare (direttiva Equitalia 1° marzo 2012, n. 7) che la rateazione può essere ottenuta automaticamente per importi fino a 20mila euro, mentre in passato tale soglia era fissata in 5mila euro.

La domanda di dilazione deve essere, poi, corredata da una relazione sottoscritta da un professionista abilitato sulla situazione patrimoniale del contribuente (strumentale all'illustrazione degli indici di liquidità e Alfa). Anche sotto questo profilo va segnalata una facilitazione: è stato innalzato da 25mila a 50mila euro l'importo al di sotto del quale società di persone e ditte individuali in contabilità ordinaria non devono più produrre tale relazione.

Da sottolineare, poi, che il recente DI 16/2012 ha concesso la possibilità di richiedere la rateazione anche quando il contribuente non ha precedentemente pagato le rate dovute a seguito di avviso bonario. In precedenza, infatti, il comma 7 dell'articolo 3 bis del decreto legislativo 462/97 (ora abrogato dal decreto legge fiscale) vietava la possibilità di richiedere la rateizzazione di ruoli conseguenti ad avvisi bonari, la cui dilazione non fosse stata rispettata.

Ne consegue che il contribuente, all'atto della ricezione della cartella di pagamento delle somme iscritte a ruolo relative a rate non versate sull'avviso bonario, potrà comunque richiedere all'agente della riscossione di dilazionare il dovuto.

Nella domanda poi è possibile chiedere e ottenere un piano di ammortamento a rata crescente. Questa modifica è intervenuta in seguito a una novità già introdotta nello scorso dicembre, con il decreto 201/2011. Infatti, in prima battuta era stato previsto, che il contribuente solo in caso di richiesta di proroga della dilazione già in corso, in seguito al peggioramento della situazione di temporanea difficoltà economica, potesse richiedere una rateazione a rate crescenti.

Ora è invece possibile la deroga alle rate costanti, già in sede di prima richiesta di dilazione.

È superfluo sottolineare che si dovrebbe così agevolare il debitore che si trova in una situazione di carenza di liquidità, consentendogli di onorare il proprio debito partendo da importi più contenuti.

Le nuove rateizzazioni, dunque, potranno, a discrezione del contribuente, essere richieste a rata costante o a rata crescente.

Per quanto riguarda, invece, le rateizzazioni in corso, nel caso di peggioramento della situazione del contribuente, sarà possibile richiedere la proroga del periodo di dilazione già concesso e un nuovo piano a rate crescenti.

Circa le ipotesi di decadenza va ricordato che il decreto 16/2012, correggendo il comma 3 dell'articolo 19 del Dpr 602/73 ha previsto la decadenza dal beneficio della rateazione in caso di omesso versamento di due rate consecutive. La modifica ha così eliminato la decadenza nel caso di mancato pagamento della prima rata

ovvero di due rate, intese genericamente. In precedenza, infatti, non si accedeva alla dilazione se non fosse stata versata la prima rata entro la scadenza proposta da Equitalia nel piano di ammortamento, ovvero se non si fossero versate due rate. Ne conseguiva che, se nel corso dell'intera rateizzazione, il contribuente, per difficoltà o per errore, non versava due rate complessivamente, decadeva dal beneficio. Con la nuova disposizione, invece, si decade, solo se gli omessi versamenti riguardano due rate consecutive.

Restano tuttavia perplessità, anche da parte degli stessi sportelli di Equitalia, che sul punto non sono sempre pronti a far fronte alle richieste di informazioni dei contribuenti interessati, sulle modalità di rateazione in conseguenza di accertamenti esecutivi. La tempistica, infatti, è tale che consente di richiedere la dilazione (anche in ipotesi di ricorso e quindi, di norma, con riferimento a un terzo delle maggiori imposte pretese) solo dopo che il credito è stato affidato a Equitalia con la conseguenza che il contribuente è costretto ad accollarsi per intero l'aggio del 9 per cento.

Il percorso

**01 | LA DOMANDA**

Il modulo può essere scaricato dal sito www.gruppoequitalia.it. Accedendo alla sezione "strumenti" e poi a quella dedicata alla "modulistica" è possibile trovare e scaricare i moduli, che vanno compilati e presentati all'agente della riscossione che ha emesso la cartella

02 | LE INFORMAZIONI

Oltre ai dati del richiedente, il modulo deve contenere anche le informazioni relative alle cartelle di pagamento per le quali si chiede la dilazione

03 | COSA RICHIEDERE

Nella domanda è possibile richiedere l'ulteriore dilazione da 12 a 72 rate

04 | LE RATE

Già nella domanda di dilazione, il contribuente può optare per piani di ammortamento a rata

crescente per ciascun anno

05 | CONCESSIONE AUTOMATICA

Per debiti fino a 20mila euro la rateazione viene concessa automaticamente, presentando semplice domanda motivata

06 | LA RELAZIONE

Fino a 50mila euro non occorre corredare la domanda di dilazione dalla relazione sottoscritta da un professionista abilitato sulla situazione patrimoniale del contribuente (strumentale all'illustrazione degli indici di liquidità e Alfa)

07 | GLI INDICI

In caso di calcolo degli indici, l'indice Alfa (debito complessivo/valore della produzione x 100) non è più un requisito di accesso alla dilazione, ma solo un parametro per determinare il numero di rate. Per accedere alla dilazione,

occorre dimostrare soltanto di avere un indice di liquidità inferiore a 1

08 | SITUAZIONE ECONOMICA

In caso di comprovato peggioramento della situazione economica il contribuente può richiedere un'ulteriore dilazione fino a 72 rate

09 | LA DECADENZA

Si decade solo in caso di mancato pagamento di due rate consecutive

10 | IL CALCOLO

Sul sito internet www.gruppoequitalia.it, nella sezione "strumenti" è disponibile uno strumento che permette di calcolare l'importo della rata. Per utilizzarlo, è necessario inserire l'importo da rimborsare e il numero di rate che si intende pagare. In queste ore il "calcolometro" non è disponibile perché è in fase di aggiornamento

Il Sole-24 Ore Riscossione

Errore scusabile per lievi ritardi e piccole differenze
Salvina Morina Tonino Morina

Pagare a rate è diventata un'abitudine. È per questo che Equitalia agevola i contribuenti in difficoltà e chi ha debiti a ruolo di importo non superiore a 20mila euro può avvalersi della nuova "rata sprint". Agli agenti delle riscossione basta una semplice istanza per pagare in 48 rate mensili i debiti iscritti a ruolo, se di importo non superiore al nuovo limite di 20mila euro, che ha sostituito il precedente limite di 5mila

euro. Rimane fermo che la rata minima dovrà essere di almeno 100 euro, fatte salve particolari situazioni di maggiori difficoltà economiche.

Quella delle rate è una modalità di pagamento particolarmente apprezzata dai contribuenti, anche per evitare iscrizioni ipotecarie e altre azioni degli agenti della riscossione. Per i pagamenti rateali delle cartelle si decade dalla rateazione solo in caso di mancato pagamento di due rate consecutive e l'agente della riscossione non può iscrivere ipoteca in pendenza di cartella pagata a rate. Occorre però segnalare che esistono molti casi in cui, per il ritardo di qualche giorno nel pagamento di una rata, ai contribuenti è stata negata la rateazione in corso, con la richiesta di tutte le rate dovute in unica soluzione. In materia, sono diverse le liti fra contribuenti, uffici dell'agenzia delle Entrate e agenti della riscossione. Al riguardo, sono apprezzabili gli interventi legislativi e di Equitalia, ma sarebbe anche opportuno evitare di aprire un contenzioso per differenze di pochi euro o per ritardi di qualche giorno. In questo senso, è lodevole l'apertura dell'agenzia delle Entrate, espressa nella circolare 9/E del 19 marzo 2012, che ha per oggetto la nuova mediazione tributaria, che debutterà ad aprile. In questa circolare, le Entrate avvertono che nel caso in cui le somme versate a seguito dell'accordo di mediazione siano lievemente inferiori a quelle dovute per un errore del contribuente che, anche oltre il termine di legge, abbia successivamente sanato l'errore, l'ufficio valuta l'opportunità di ritenere valido il pagamento, tenendo conto dell'intento deflativo dell'istituto e dei principi di economicità, nonché di conservazione dell'atto amministrativo. Le stesse valutazioni possono essere effettuate nel caso di lieve ritardo nel versamento da parte del contribuente o di altre minime irregolarità. In proposito, valgono anche le indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate nella circolare 48/E del 24 ottobre 2011, nel punto in cui si legge che «gli uffici non mancheranno, tuttavia, di fare corretta applicazione del principio dell'errore scusabile, enunciato all'articolo 16, comma 9, legge 289/2002, secondo cui in caso di pagamento in misura inferiore a quella dovuta, qualora sia riconosciuta la scusabilità dell'errore, è consentita la regolarizzazione del pagamento medesimo entro 30 giorni dalla data di ricevimento della relativa comunicazione dell'ufficio». Insomma, meglio incassare le somme dovute, con gli interessi, che aprire un contenzioso inutile e defatigante, magari per differenze di pochi euro o per un pagamento eseguito con un ritardo di qualche giorno.

Il Sole-24 Ore NORME E TRIBUTI

**Enti locali. Nuova rilevazione del Sole 24 Ore:
continua la revisione al rialzo del prelievo per il 2012**

L'onda lunga delle addizionali

Ancora aumenti anche se molti comuni confermano le vecchie aliquote

Mauro Pizzin - Matteo Prioschi

Nonostante la crisi e le conseguenti ristrettezze economiche la maggioranza dei Comuni italiani capoluogo di provincia potrebbe mantenere inalterata l'addizionale Irpef di competenza anche per il 2012. Sono 48 - sui 77 consultati - i municipi che hanno già fatto questa scelta o che si accingono a confermarla in sede di bilancio, contro i 27 costretti ai ritocchi verso l'alto e i due che, invece, si sono mossi in controtendenza, ossia Firenze, che scenderà dallo 0,3 allo 0,2% e Gorizia, il cui sindaco Ettore Romoli, in corsa per la riconferma alle prossime elezioni comunali, ha deciso addirittura di azzerare la già bassa addizionale dell'0,1% che nel 2011 ha portato circa mezzo milione nelle casse del municipio isontino. Quest'ultimo andrà così ad aggiungersi a Trento, che non ha introdotto l'addizionale.

Sono 35 i Comuni che faranno valere l'aliquota massima dello 0,8% (solo Roma capitale può contare sullo 0,9%), di cui 18 in aumento, mentre altri 9 che hanno deciso di far salire il peso dell'Irpef non hanno comunque optato per l'aliquota più elevata. Per numerosi di essi va, tuttavia, tenuto conto che la scelta è stata quella di stabilire esenzioni o diminuzioni per i redditi più bassi.

In realtà non sempre il mantenimento dei valori attuali determinerà un peso fiscale complessivo invariato per i residenti. Più di un'amministrazione, infatti, sta valutando contemporaneamente gli effetti dell'addizionale Irpef e dell'Imu. Così, magari, la prima rimane invariata perché per far fronte alle necessità finanziarie si conta sulla nuova imposta. È il caso, per esempio, di Salerno, che ha deciso di compensare i tagli effettuati dal Governo puntando sull'Imu con aliquote pari allo 0,46% per l'abitazione principale e allo 0,9% per le seconde e terze case. Ragionamento analogo si sta facendo a Perugia, dove nel 2011 l'aliquota era già stata fissata allo 0,7% e, in vista della deliberazione per l'anno in corso, si sta valutando l'impatto dell'Imu con la prospettiva di non ritoccare l'Irpef.

In altre città, invece, il ritocco verso l'alto è praticamente obbligato per rimettere in sesto i conti. A Palermo l'aliquota attuale è dello 0,4% e consente all'amministrazione di incassare circa 26 milioni l'anno. Il commissario straordinario che guida la città ha proposto di raddoppiare l'aliquota, ma poiché ci sono le

elezioni in vista e la campagna elettorale è accesa, la decisione non è scontata, anche se l'aumento consentirebbe di tamponare almeno in parte l'attuale squilibrio di bilancio valutato in oltre 120 milioni.

Ci sono poi amministrazioni che hanno stabilito i rincari ma a scaglioni, arrivando a prevedere l'aliquota dello 0,8% solo per i redditi più alti, come a Cuneo. Nella città piemontese chi ha redditi fino a 15mila euro viene gravato dello 0,59%, valore che sale allo 0,60% per lo scaglione 15-28mila euro, quindi 0,65% fino a 55mila euro, per salire allo 0,75% per chi guadagna da 55 a 75mila euro e riservare lo 0,8% ai più agiati.

In altri casi sono previste esenzioni per i redditi più bassi (fino a 10-15mila euro) o una ridefinizione complessiva del prelievo. A Ragusa si dovrebbe passare dallo 0,6% con esenzione per i redditi sotto 8.500 euro a un prelievo modulare da 0,6 a 0,8% con esenzione fino a 10mila euro e aliquote crescenti sulla base di cinque scaglioni. Le scelte già fatte nelle scorse settimane o che saranno portate a termine entro il termine massimo di fine giugno faranno comunque sentire i loro effetti dalla primavera del 2013, perché l'addizionale Irpef comunale si paga l'anno successivo rispetto a quello in cui è stata deliberata.

A bilancio

01 | LA FOTOGRAFIA

La maggior parte dei Comuni italiani capoluogo di provincia dovrebbe mantenere inalterata l'addizionale Irpef 2012 rispetto all'anno precedente. Nell'indagine effettuata su 77 municipi sono 27 quelli che hanno optato per un aumento e 2 quelli che, in assoluta controtendenza, hanno deciso di ridurre addirittura l'aliquota.

02 | COMPENSAZIONI

Molte giunte comunali nel determinare l'aliquota Irpef hanno tenuto anche conto anche dell'incidenza sui residenti della nuova Imu, sapendo di poter già fare la cassa necessaria grazie a essa.

03 | ESENZIONI

Numerosi Municipi che hanno applicato o stanno continuando ad applicare l'aliquota massima hanno, infine, previsto un meccanismo di rincari a scaglioni arrivando a stabilire un carico dello 0,8% solo per i redditi più elevati.

Le decisioni delle amministrazioni

Aliquote Irpef nella maggior parte dei comuni capoluogo di provincia deliberate nel 2011 e deliberate o previste nel 2012. **Dati in percentuale**

Città	2011	2012	Città	2011	2012	Città	2011	2012	Città	2011	2012	Città	2011	2012
Roma	0,90	0,90	Livorno	0,40	(5)0,80	Sondrio	0,80	0,80	L'Aquila	0,60	0,60	Vercelli	0,40	0,50
Alessandria	0,75	0,80	Macerata	0,60	0,80	Taranto	0,80	0,80	Padova	0,60	0,60	Verona	0,30	0,50
Ancona	0,80	0,80	Matera	0,80	(6)0,80	Teramo	0,50	(2)0,80	Ravenna	0,60	0,60	Forlì	0,49	(17)0,49
Ascoli Piceno	0,80	0,80	Messina	0,80	0,80	Torino	0,50	0,80	Salerno	0,60	0,60	Pescara	0,49	0,49
Bari	0,50	(1)0,80	Modena	0,50	(7)0,80	Trieste	0,80	0,80	Trani	0,60	0,60	Asti	0,40	0,40
Bergamo	0,60	(1)0,80	Novara	0,80	(8)0,80	Varese	0,70	0,80	Treviso	0,60	0,60	Nuoro	0,40	0,40
Brindisi	0,80	(2)0,80	Palermo	0,40	0,80	Belluno	0,70	0,70	Verbania	0,30	(14)0,60	Lecco	0,30	(1)0,30
Campobasso	0,80	0,80	Parma	0,40	(2)0,80	Bologna	0,70	0,70	Vicenza	0,40	(1)0,60	Bolzano	0,20	0,20
Caserta	0,40	0,80	Pesaro	0,60	(9)0,80	Lecce	0,70	(12)0,70	Brescia	0,40	(1)0,55	Firenze	0,30	0,20
Catanzaro	0,50	0,80	Potenza	0,80	0,80	Massa	0,70	0,70	Piacenza	0,52	(15)0,52	Milano	0,20	0,20
Chieti	0,65	0,80	Ragusa	0,60	(10)0,80	Perugia	0,70	0,70	Siena	0,70	0,70	Pisa	0,20	0,20
Cuneo	0,40	(3)0,80	Rieti	0,80	0,80	Siena	0,70	0,70	Avellino	0,50	0,50	Pordenone	0,20	0,20
Ferrara	0,50	(4)0,80	Rovigo	0,80	(11)0,80	Agrigento	0,40	(13)0,60	Frosinone	0,50	(16)0,50	Udine	0,20	0,20
Foggia	0,80	0,80	Savona	0,33	0,80	Andria	0,60	0,60	Monza	0,50	(1)0,50	Venezia	0,20	(18)0,20
Genova	0,70	0,80	Siracusa	0,80	0,80	Carbonia	0,40	0,60	Napoli	0,50	0,50	Gorizia	0,10	0,00
						La Spezia	0,60	(1)0,60	Reggio Emilia	0,50	(1)0,50	Trento	0,00	0,00

Nota: (1) scaglione fino a 15mila euro; (2) scaglione fino a 10mila euro; (3) 0,59% fino a 15mila euro; 0,60% da 15mila a 28mila euro; 0,65% da 28mila a 55mila euro; 0,75% da 55mila a 75mila euro; (4) 0,60% fino a 15mila euro; 0,75% fino a 28mila euro; (5) scaglione fino a 15mila euro; (6) 0,60% fino a 15mila euro; 0,75% fino a 28mila euro; (7) scaglione fino a 15mila euro; (8) scaglione fino a 10mila euro; (9) scaglione fino a 10mila euro; (10) scaglione fino a 10mila euro; (11) scaglione fino a 10mila euro; (12) scaglione fino a 10mila euro; (13) scaglione fino a 10mila euro; (14) scaglione fino a 10mila euro; (15) scaglione fino a 10mila euro; (16) scaglione fino a 10mila euro; (17) scaglione fino a 10mila euro; (18) scaglione fino a 10mila euro.

Il Sole-24 Ore
IL MIX DI INCREMENTI
Per conseguenze più dirompenti appuntamento a gennaio 2013
Luigi Lovecchio

Gli effetti dello sblocco delle addizionali comunali, nella grande maggioranza dei casi, si vedranno solo alla fine del 2012. Questo perché le delibere locali pubblicate dopo il 20 dicembre 2011 non influiranno sugli acconti di addizionale comunale 2012 (che in questo momento vengono, per esempio, prelevati in busta paga), ma solo sui saldi relativi al medesimo anno. Sui prelievi attualmente in corso pesano, invece, gli aumenti (ma dal mese di gennaio) delle addizionali regionali. Già a partire da gennaio 2013, dunque, probabilmente si sommeranno gli effetti delle addizionali regionali e di quelle comunali deliberate nel 2012 o in corso di valutazione da parte dell'amministrazione. Per capire cosa attende contribuenti e sostituti d'imposta per il 2012, vanno, però, ricordate le regole che sono state introdotte con le ultime manovre correttive sul prelievo comunale. Un quadro di disposizioni che non sempre appare di facile interpretazione per contribuenti e imprese. In primo luogo, non esiste uno scalino massimo annuale di aliquota. Questo significa che i comuni potrebbero anche passare da un'addizionale zero sino al massimo dello 0,8 per cento. Nella scelta, inoltre, i comuni possono adottare un'aliquota unica per tutti i redditi o cinque aliquote diverse, in corrispondenza dei cinque scaglioni Irpef. Gli enti che, sperando di aggirare la prescrizione, hanno deliberato tre o quattro aliquote si sono visti recapitare una richiesta di rettifica della delibera da parte del ministero. È evidente, infatti, che in questo modo si contravviene a spirito e lettera della norma, che richiama, tra l'altro, il principio di progressività dell'imposizione.

Per quanto attiene agli adempimenti dei sostituti d'imposta, il riferimento obbligato è alle risultanze del sito internet delle Finanze, dove sono pubblicate le aliquote della addizionali comunali. E le delibere locali sono prive di effetto se non vengono pubblicate entro il 20 dicembre dell'anno di riferimento. Un'ulteriore e inutile complessità riviene dalla diversità delle regole applicative dell'Irpef locale rispetto a quella regionale.

Mentre per il prelievo regionale, infatti, il domicilio di riferimento è quello esistente al 31 dicembre di ciascun anno ovvero, per i dipendenti, alla data di cessazione del rapporto di lavoro, per l'addizionale comunale si guarda solo al domicilio al 1° gennaio di ogni anno. Nell'addizionale comunale, inoltre, c'è la trattenuta in acconto che, invece, per l'Irpef regionale non c'è.

C'è, infine, il rebus delle differenziazioni di aliquote dell'addizionale regionale. Le Regioni potranno modulare le aliquote unicamente in funzione degli scaglioni di reddito dell'Irpef e solo a partire dal 2013. Le prassi delle Regioni dimostrano, invece, una totale libertà di differenziazione, anche senza correlazione con le fasce Irpef.

Il Sole-24 Ore
Contabilità pubblica. Diffusa ieri la circolare attuativa della Ragioneria generale dello Stato
Al via la tesoreria unica
I trasferimenti andranno effettuati entro il prossimo 16 aprile
Marco Bellinazzo

MILANO

Il Governo va avanti sulla tesoreria unica. Il premier e ministro dell'Economia, Mario Monti, ha firmato la [circolare n. 11 del 24 marzo 2012 della Ragioneria generale dello Stato](#) che dà attuazione alla norma, inserita nel decreto legge sulle liberalizzazioni (DL 1 del 2012), che impone a Regioni, enti locali e altre strutture pubbliche di trasferire alla tesoreria centralizzata presso la Banca d'Italia 8,6 miliardi di giacenze.

A nulla sono valse, perciò, le proteste, in particolare, degli enti locali e il duro confronto delle ultime settimane.

L'articolo 35, commi 8-13, del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, in effetti, ha previsto la sospensione del regime di tesoreria unica mista fino al 31 dicembre 2014 e l'applicazione nello stesso periodo del sistema di tesoreria unica tradizionale. La tesoreria unica riguarda Regioni, Province (anche autonome), Comuni (con esclusione di quelli con popolazione inferiore a 5.000 abitanti che non usufruiscono di contributi statali), come pure le Asl e gli ospedali. Ma è stata estesa, inoltre, ai dipartimenti universitari e agli altri centri di responsabilità dotati di autonomia amministrativa e gestionale delle università statali, oggi esclusi.

La circolare n. 11, diffusa ieri, fornisce chiarimenti sugli adempimenti (con il relativo calendario) che coinvolgono gli enti e i loro tesorieri/cassieri. Si precisa che sono stati attivati i sottoconti fruttiferi delle contabilità speciali di tesoreria unica intestate ai singoli enti, per permettere la gestione delle entrate proprie

ma «trattandosi di un fenomeno in evoluzione, si confida nella collaborazione di tutti gli interessati perché segnalino eventuali inesattezze».

Sotto il profilo operativo, nella circolare si fa presente che i versamenti previsti devono pervenire alla tesoreria statale il 16 aprile, ma considerati i tempi di regolazione previsti dal protocollo d'intesa stipulato tra la Banca d'Italia e l'Associazione bancaria italiana, «è necessario che l'operazione sia disposta entro il giorno lavorativo precedente, il 13 aprile».

Dunque, fino al 16 aprile 2012, termine indicato per il versamento nella tesoreria statale delle risorse presenti presso il sistema bancario, i tesorerieri/cassieri devono continuare a operare in regime di tesoreria unica mista. «Ne consegue – sottolinea la circolare – che non sono tenuti al riversamento sulla contabilità speciale (sottoconto fruttifero) delle entrate proprie eventualmente disponibili e, per far fronte ai pagamenti disposti dagli enti, utilizzano prioritariamente le risorse giacenti sui conti correnti presso di loro, comprensive delle giacenze ante 24 gennaio, delle entrate proprie riscosse giornalmente, nonché, a decorrere dal 15 marzo 2012, delle somme che erano depositate presso soggetti diversi, che, in virtù di quanto disposto dall'ultimo periodo del comma 9, sono riversate presso i tesorerieri stessi».

Un termine più lungo è stato previsto per lo smobilizzo degli investimenti finanziari da effettuare entro il 30 giugno. Un'operazione che riguarderà unicamente gli strumenti specificamente individuati con un decreto del ministro dell'Economia (da emanarsi entro fine aprile) ed «esclude comunque gli investimenti in titoli di Stato italiani».

Numeri e date

01 | I RISPARMI

Il Dl 1/2012 ha imposto a Regioni, enti locali e altre strutture pubbliche di trasferire alla tesoreria centralizzata presso la Banca d'Italia 8,6 miliardi di giacenze. La relazione tecnica spiega che si tratta di somme che consentiranno di ridurre l'emissione dei titoli del debito pubblico con un risparmio di 620 milioni nel triennio 2012-2014.

02 | LE DATE

La circolare 11 precisa che i versamenti devono pervenire alla tesoreria statale il 16 aprile, ma considerati i tempi tecnici è necessario che siano disposti entro il 13 aprile.

Italia Oggi PRIMO PIANO

**Scelto Giorgio Palasciano, ipotecato e in causa con le Entrate.
Monitorerà codice etico e procedure
Equitalia e il controllore tuttofare
A capo della vigilanza un uomo con poltrone in 23 società
di Stefano Sansonetti**

L'incarico è delicato. Si tratta di guidare l'Organismo di vigilanza, ovvero quella struttura di cui le società si dotano per monitorare comportamenti e procedure interne. E per prevenire, attraverso questo controllo, la commissione di reati che potrebbero far scattare la responsabilità amministrativa della società stessa.

Insomma, è una poltrona sulla quale, come stabilisce lo stesso decreto legislativo che disciplina la materia (il 231 del 2001), deve sedersi un profilo dotato di autonomia e indipendenza. Equitalia, la holding di riscossione di tributi controllata dall'Agenzia delle entrate e dall'Inps, ha provveduto a deliberare l'assegnazione dell'incarico in alcune società del gruppo. A Equitalia Centro, che si occupa di riscossione nell'Italia Centrale, si è deciso di nominare presidente dell'Odv (Organismo di vigilanza) Giorgio Palasciano. La nomina è stata effettuata dal cda in cui siede come presidente Attilio Befera, che è anche presidente della holding e direttore dell'Agenzia delle entrate che la controlla. Ma chi è Palasciano? Parliamo di un professionista cinquantacinquenne che porta in dote la bellezza di 23 poltrone occupate in altrettante società: 3 in qualità di liquidatore, 3 di amministratore, una di socio accomandante e 16 di sindaco. Un vero bandido, che in certi settori di Equitalia ha fatto storcere il naso. Alcuni, cioè, si stanno chiedendo se sia opportuno affidare un compito così delicato, per il quale sono così rilevanti autonomia e indipendenza, a un uomo con una tale portata di incarichi. I settori in cui Palasciano è coinvolto sono di tutti i tipi. Con particolare confidenza con il mondo bancario. È infatti amministratore unico della Gr Black, società

immobiliare che fa capo alla Finnat Fiduciaria, strumento a sua volta riconducibile ai banchieri della famiglia Nattino. Ancora, è amministratore unico di Mia Energia, società impegnata nelle fonti rinnovabili e riconducibile alla Unione Fiduciaria, anche qui uno strumento finanziario che fa capo al mondo delle banche popolari. In più Palasciano siede nel cda di Prestitalia, società di credito al consumo del gruppo Ubi Banca. Ma è solo un assaggio. Come componente di collegi sindacali, infatti, siede in società farmaceutiche (Pfizer Italia), alimentari (Pastificio Riscossa), finanziarie (Pmiequity), sanitarie (Istituto Clinico Città Studi) e via dicendo, fino ad arrivare a 23. Senza dimenticare che ricopre incarichi anche all'interno di società del gruppo della riscossione (per esempio è sindaco di Equitalia Giustizia).

Raggiunto telefonicamente da ItaliaOggi, Palasciano naturalmente ha respinto il pericolo di «poca» autonomia. «Non mi sembra proprio che si siano problemi», ha premesso, «perché io, in quanto responsabile dell'Odv, devo certificare cose ben precise, e cioè quelli che vengono definiti protocolli. Per esempio quando viene emessa una cartella esattoriale l'Odv deve verificare che questa operazione sia fatta secondo le procedure». Sì, ma se la cartella dovesse essere emessa nei confronti di qualcuna delle 23 società in cui a vario titolo siede? «Nessun problema», ha rintuzzato Palasciano, «perché in questi casi non esiste più l'intervento umano e la procedura è del tutto automatica». Questa la replica. Va come minimo aggiunto, però, che le funzioni dell'Odv non si limitano a quelle descritte dal professionista. Come si apprende dallo stesso «Modello di organizzazione, gestione e controllo», approvato da Equitalia Centro, l'organo deve vigilare sul funzionamento del modello, sull'applicazione del codice etico e sui flussi informativi verso gli organi sociali. Ma non finisce qui, perché Palasciano, come lui stesso ha rivelato a ItaliaOggi, ha subito in tempi passati l'iscrizione di ipoteca sulla sua casa, naturalmente da Equitalia. Il valore, come emerge dai dati di conservatoria, era di 29.386 euro. «Ho pagato tutte le cartelle per togliere l'ipoteca», ha spiegato il professionista, «ma sono tuttora in causa con l'Agenzia delle entrate. Si tratta di una vicenda legata all'Irap e al concetto di stabile organizzazione». Insomma, Palasciano è in causa con le Entrate, che controllano Equitalia, che a sua volta gli ha affidato un incarico di estrema delicatezza.

Italia Oggi DIRITTO E FISCO

**Oggi in senato il governo scoprirà le carte sugli emendamenti al decreto legge fiscale
Verso un'Imu a doppia aliquota
Ai sindaci la chance di modificare il prelievo dopo giugno
di Francesco Cerisano**

Imu 2012 con doppia aliquota. Una prima da fissare entro il 30 giugno e una seconda, correttiva, da approvare entro ottobre (in tempo utile per il saldo) se, alla verifica dei primi dati sul gettito, gli incassi dei sindaci dovessero risultare insufficienti a coprire i tagli ai trasferimenti. Potrebbe essere questo il destino dell'imposta municipale per venire incontro alle richieste dei comuni che, nonostante manchino ancora tre mesi al termine ultimo per decidere fino a che punto alzare l'asticella del prelievo, brancolano nel buio.

Il gettito atteso dal governo (21,8 miliardi in totale) appare infatti per certi aspetti sovrastimato (soprattutto per l'Imu sull'abitazione principale valutata 3,8 miliardi) per altri sottovalutato (Imu agricola, si veda altro pezzo in pagina). Mentre i tagli ai trasferimenti, quelli sì, saranno certi e penalizzeranno proprio i comuni con un gettito Imu superiore a quello della vecchia Ici.

Per il momento si tratta solo di un'idea trasposta in un pacchetto di emendamenti al decreto fiscale all'esame delle commissioni bilancio e finanze del senato. Un dossier quello sull'Imu che costituirà il clou delle modifiche a palazzo Madama e che proprio per questo è stato accantonato in attesa di verificare le compatibilità finanziarie e il gradimento del governo. I relatori, Antonio Azzolini (Pdl) e Mario Baldassari (Terzo Polo) per il momento non si sbilanciano, anche se verso l'ipotesi di un'Imu in due tempi (come soluzione eccezionale solo per questo primo anno di vita dell'imposta) sembra si sia espresso favorevolmente il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani.

La giornata decisiva per conoscere i destini dell'imposta municipale sarà oggi, dopo che la commissione bilancio si sarà pronunciata sull'ammissibilità delle proposte di modifica, e il governo avrà finalmente scoperto le carte. Sul tavolo non c'è solo l'ipotesi della doppia aliquota, ma anche le questioni Imu di sempre. Dal trattamento fiscale degli immobili di proprietà dei comuni (quelli utilizzati per scopi non istituzionali rischiano di essere assoggettati all'imposta) alla tassazione delle case popolari, dalla rimodulazione delle quote di pertinenza dello stato e dei comuni (oggi divise a metà) passando per le

abitazioni date in affitto. L'Imu rischia infatti di strangolare il mercato delle locazioni, soprattutto quelle a canone concordato (si veda ItaliaOggi del 23/3/2012) che con la vecchia Ici godevano di agevolazioni non più replicate nella disciplina Imu. E in alcuni casi (paradigmatico quello di Forlì) gli aumenti supereranno il 3.000%. Le associazioni dei proprietari (Confedilizia su tutte) hanno lanciato l'allarme e il governo dovrà dare una risposta. Anche se disseminare sulla strada dell'Imu troppe agevolazioni rischia di far saltare tutta l'impalcatura di gettito per i comuni. Già quello sulla prima casa, come detto, è a forte rischio. Secondo l'Agenzia del territorio sarebbero infatti 13 milioni le abitazioni con una rendita catastale inferiore a 380 euro. Quindi potenzialmente produttrici di un'Imu pari a zero.

Italia Oggi IMPOSTE E TASSE Tesoreria unica, Monti detta le istruzioni

Non solo comuni (con più di 5.000 abitanti), province, regioni, università. Le norme sulla tesoreria unica si applicheranno anche ad Autorità d'ambito, Autorità portuali, Asl, Aziende ospedaliere, Comunità montane e Unioni di comuni (in entrambi i casi devono avere più di 10.000 abitanti), consorzi di funzioni, Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, Istituti zooprofilattici, aziende speciali, organi straordinari di liquidazione degli enti locali dissestati, policlinici universitari. A fare chiarezza sull'ambito di applicazione dell'art. 35 del decreto sulle liberalizzazioni (dl n. 1/2012 convertito nella legge n. 27/2012) è lo stesso premier Mario Monti nella [circolare n. 11 del 24 marzo 2012](#).

La nota, firmata da Monti in qualità di ministro dell'economia, detta le istruzioni operative agli uffici. E conferma che fino al completo versamento sul conto dello stato dei depositi bancari (e quindi fino al 16 aprile 2012), gli enti locali potranno continuare ad applicare l'attuale sistema di tesoreria mista disciplinato dal dlgs n. 279/1997 (si veda ItaliaOggi dell'1/3/2012).

La diversa scansione temporale, molto più soft per gli uffici comunali, è l'effetto degli emendamenti approvati al senato che fissano in una data certa (il 16 aprile appunto), e non più variabile in un intervallo di tempo, la dead line per l'entrata in vigore della riforma che porterà tutti gli enti di cui sopra a trasferire allo stato le proprie disponibilità detenute presso il sistema bancario. Si tratta di un tesoretto stimato da palazzo Chigi in 8,6 miliardi di euro di cui il governo ha tremendamente bisogno per risparmiare sull'emissione dei titoli del debito pubblico (le stime contenute nella relazione al decreto «Cresci-Italia» parlano di 320 milioni di euro per il 2012, 150 per il 2013 e altrettanti per 2014 quando l'operazione tesoreria unica avrà termine e si ritornerà all'attuale sistema).

Sotto il profilo operativo, nella circolare si fa presente che i versamenti devono pervenire alla tesoreria statale il 16 aprile, ma, considerati i tempi di regolazione previsti dal protocollo d'intesa stipulato tra la Banca d'Italia e l'Associazione bancaria italiana, «è necessario che l'operazione sia disposta entro il giorno lavorativo precedente, il 13 aprile».

Le somme depositate presso soggetti diversi dai tesorieri/cassieri, ovvero depositate al di fuori del conto di tesoreria/cassa (con esclusione di quelle oggetto di contratti di mutuo, prestito o altre forme di indebitamento che restano fuori dall'operazione tesoreria unica) devono essere trasferite entro il 15 marzo. Un termine più lungo (30 giugno) è stato invece previsto smobilizzare gli investimenti finanziari. Tale operazione riguarderà unicamente gli strumenti specificamente individuati con decreto del ministro dell'economia e delle finanze (che sarà emanato entro il 30 aprile) ed «esclude comunque gli investimenti in titoli di stato italiani». Su questo la nota della Ragioneria non lascia spazio a dubbi.

Francesco Cerisano

La Stampa Un tesoretto dall'evasione: già recuperati 13 miliardi

Gettito fiscale in crescita, potrebbe evitare l'aumento dell'Iva ROMA Notizia, e a darcela è il presidente del Consiglio Mario Monti in persona. In una intervista alla testata finanziaria giapponese «Nikkei», Monti ha detto che «la lotta all'evasione fiscale ha raggiunto livelli mai visti prima in Italia. Nonostante ciò, abbiamo deciso di essere prudenti e non abbiamo previsto nemmeno un euro come proventi dalla lotta all'evasione.

Naturalmente, invece, raccoglieremo molti soldi, ma - è la conclusione - non abbiamo voluto creare un incentivo alla spesa inserendoli nel bilancio». In altre parole, con il gettito del contrasto all'evasione fiscale si starebbe accumulando una specie di «tesoretto». E lo conferma autorevolmente a «Ballarò» il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà: «Nei quattro mesi di governo Monti lo Stato ha incassato 13 miliardi di imposte in più». Tesoretto, comunque, è un termine che al premier non piace, ma certo è suggestivo. Difficile immaginare in che modo, per quale destinazione, quale priorità si sceglierà il giorno che il «tesoretto» potrà essere effettivamente utilizzato. «È troppo presto per considerare stabili gli andamenti delle entrate - spiega - ma anche se le cose potrebbero andare meglio è vero che il trend del gettito che deriva dal contrasto all'evasione sia in crescita». Che non siano solo ipotesi lo attestano cautamente anche all'Agenzia delle Entrate. Se non altro, il governo, il ministero del Tesoro e le varie strutture delle Finanze stanno tenendo alta la pressione dal punto di vista mediatico, al di là dei blitz delle Fiamme Gialle nelle località turistiche. Soltanto nella giornata di ieri le agenzie di stampa hanno riportato operazioni tra Sicilia, Lombardia e Liguria (28 milioni di frode fiscale), a Saluzzo (17 milioni), a Formia (427 mila euro), ad Aosta (41 mila), a Messina (4,5 milioni), a Padova (60 mila euro). Detto questo, purtroppo, bisogna andarci piano con le speranze di riduzione delle tasse. Al Tesoro e in altri ministeri spiegano che la vera priorità è «tenere sotto controllo i conti pubblici per centrare gli obiettivi del pareggio di bilancio nel 2013». C'è il timore, ad esempio, che alcune delle misure di taglio o di entrate delle Finanziarie precedenti (Tremonti) deludano le attese. Il minimo segnale di incertezza farebbe ripartire lo spauracchio dello spread. E quindi se soldi extra ci saranno, la prima destinazione sarà quella del «pareggio». Ma anche la seconda opzione per il fantomatico «tesoretto» da evasione è già prenotata o quasi: è l'Iva. A ottobre, come noto, se non si troveranno soluzioni alternative è previsto un aumento dal 21 al 23% dell'aliquota. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera a Cernobbio ha detto che si farà di tutto per evitarlo: ma servono 4 miliardi. Secondo Polillo, «sarà difficile non aumentare le aliquote; se ci saranno risorse, si potrebbe però limitare l'incremento a un punto, passando al 22%. Oppure, salire al 23% e tagliare il prelievo Irpef su famiglie e imprese». Tutte ipotesi futuribili, per il momento. Un aiuto potrebbe arrivare dalla spending review che il ministro dei Rapporti col Parlamento Piero Giarda sta svolgendo: la verifica di 100 miliardi di spesa pubblica annua da cui potrebbero emergere risparmi. Un lavoro complicato sul cui esito nessuno si sbilancia, guidato dal consigliere economico di Giarda Luca Manieri. Un impegno che dovrebbe sfociare a fine aprile in un primo rapporto. Che verrà sottoposto al Consiglio dei ministri e poi inserito nel Piano Nazionale delle Riforme da consegnare a Bruxelles.

Giovedì 29 marzo 2012

IL SOLE 24 ORE

Decreto fiscale. Governo pronto a formalizzare le modifiche: possibili interventi su dimore storiche e beni comunali

Imu agricola, sconti in arrivo

Mini-riduzione per i capannoni - Esenzione sui terreni in zone montane

Eugenio Bruno

ROMA

Mini-sconto sull'Imu per i capannoni agricoli ed esenzione per i terreni montani. Sono alcune delle modifiche all'imposta municipale che il Governo sta pensando di inserire nel decreto sulle semplificazioni fiscali. Magari insieme agli interventi di alleggerimento della tassazione sulle dimore storiche e sugli immobili dei Comuni.

Se ne saprà di più oggi quando il Governo darà i suoi pareri sui numerosi emendamenti accantonati dalle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama. Che, lentamente, stanno esaminando il provvedimento. A quel punto i due relatori, Antonio Azzollini (Pdl) e Mario Baldassarri (Fli), potrebbero presentare un maxi-emendamento con tutte le modifiche condivise dall'Esecutivo. Un testo che le commissioni saranno chiamate a votare entro lunedì 2 aprile così da inviarlo in Aula il giorno successivo e consentirne il via libera prima della pausa pasquale.

Tra le modifiche messe a punto da via XX Settembre e destinate a finire nel maxi-emendamento ci sarebbe la riduzione dallo 0,2% allo 0,175% dell'aliquota sui fabbricati rurali strumentali. Ferma restando la possibilità per i sindaci di abbassare l'asticella fino allo 0,1% previsto dal decreto salva-Italia che ha anticipato dal 2014 al 2012 la sostituzione del l'Ici con l'Imu.

Il restyling sul tributo immobiliare non si fermerebbe qui visto che il Mef sarebbe intenzionato a esentare dall'applicazione dell'imposta i terreni ubicati in «zona altimetrica di montagna». Richiamando a tal proposito la definizione dell'Istat che la individua nel territorio con altitudine non inferiore ai 600 metri nell'Italia settentrionale e ai 700 metri in quella centro-meridionale.

Contemporaneamente il Governo punterebbe a ridurre del 60% la base imponibile dei fondi situati in zone collinari (che si trovano cioè al di sotto dei 600 metri al Nord e dei 700 al Centro-Sud). E anche la base imponibile su cui insistono i fabbricati rurali strumentali verrebbe ridotta del 30% sia nelle aree montane che in quelle collinari.

Resta da capire se queste innovazioni basteranno a soddisfare la "sete" di modifiche provenienti dalle associazioni di categoria che, nelle scorse settimane, hanno quantificato in 900 milioni l'impatto dell'Imu sull'agricoltura (anche se le stime del Tesoro quantificano l'aggravio di gettito per i proprietari agricoli in 224 milioni complessivi).

Sulla decisione definitiva del Governo un ruolo fondamentale lo giocheranno le possibili coperture che il ministero dell'Economia sta cercando di individuare. Una volta individuate le risorse l'Esecutivo potrà anche dare una risposta alle altre novità in rampa di lancio: dallo sconto sull'Imu per le dimore storiche all'esenzione per gli immobili dei municipi. Che, a legislazione vigente, si troverebbero a versare allo Stato il 50% dei proventi prodotti dal l'Imu, inclusa quella applicata sui beni comunali. Tutti temi su cui Governo e Anci si confronteranno nel vertice di stamattina al Viminale con il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Incontro dal quale i sindaci si aspettano risposte anche su patto di stabilità e autonomia organizzativa in materia di personale.

Novità allo studio**01 | SCONTO AI FABBRICATI**

Nel maxi-emendamento potrebbe trovare spazio la riduzione dallo 0,2% allo 0,175% dell'aliquota sui fabbricati rurali strumentali. Ferma restando la possibilità per i sindaci di abbassarla fino allo 0,1% prevista dal decreto salva-Italia

02 | TERRENI MONTANI

Il Mef sarebbe intenzionato a esentare dall'applicazione dell'imposta i terreni ubicati in «zona altimetrica di montagna», vale a dire con altitudine non inferiore ai 600 metri nell'Italia settentrionale e ai 700 metri in quella centro-meridionale. Contemporaneamente il Governo punterebbe a ridurre del 60% la base imponibile dei fondi situati in zone collinari, che si trovano cioè al di sotto dei 600 metri al Nord e dei 700 al Centro-Sud. E

anche la base imponibile su cui insistono i fabbricati rurali strumentali verrebbe ridotta del 30% sia nelle aree montane che in quelle collinari

03 | IMMOBILI STORICI

Tra le altre novità allo studio, copertura finanziaria permettendo, vi è lo sconto sull'Imu per le dimore storiche e l'esenzione per gli immobili dei municipi. Che, a legislazione vigente, si troverebbero a versare allo Stato il 50% dei proventi prodotti dall'Imu, inclusa quella applicata sui beni comunali. Tutti temi su cui Governo e Anci si confronteranno nel vertice fissato al Viminale con il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Attesa anche per le risposte su patto di stabilità e autonomia organizzativa in materia di personale

IL SOLE 24 ORE**Mediazione. Regole complesse****Liti sui rimborsi, dinieghi «taciti» con il nodo reclamo****RISCHIO CONTESTAZIONI****Nel caso di somme di cui venga chiesta la restituzione la soluzione non ha copertura legislativa**

Andrea Carinci

Dario Deotto

Regole autonome per le controversie sui rimborsi nel reclamo e nella mediazione.

Una delle prime problematiche che si sono presentate per il reclamo e la mediazione è quella della "latitudine" di questi istituti, posto il richiamo della norma agli atti emessi dall'agenzia delle Entrate. Le questioni che si ponevano erano quelle sui dinieghi dei rimborsi, soprattutto di quelli taciti", visto che per questi ultimi non si è tecnicamente in presenza di un atto delle Entrate. Non c'è dubbio che la norma sia stata pensata principalmente per gli atti impositivi, ma considerando il "richiamo" all'articolo 19 del Dlgs 546/1992 (che disciplina gli atti impugnabili dinanzi alla commissione tributaria), questo permette di includervi anche il rifiuto tacito alla restituzione di tributi, sanzioni, interessi o altri accessori. E in tal senso si è espressa la stessa Agenzia nella circolare 9/E/2012.

Ciò significa – seguendo il pensiero delle Entrate – che quando si intende presentare istanza di rimborso, in caso di diniego espresso o tacito, occorre poi "passare" attraverso il reclamo.

Senonché, nonostante la presa di posizione dell'amministrazione, l'applicazione del l'istituto del reclamo e della mediazione al diniego di rimborso solleva più di un dubbio. Innanzitutto, trattandosi di importi che il contribuente chiede a rimborso, con ogni probabilità mancherà ogni proposta di mediazione (anche per i tributi "a debito" difficilmente, comunque, il contribuente presenterà con il reclamo la proposta di mediazione). Soprattutto, però, occorre riflettere, nel caso di reclamo presentato in conseguenza del diniego di rimborso (espreso o tacito), sull'iter procedurale conseguente.

In presenza di un atto impositivo dell'Agenzia, il reclamo/mediazione si perfeziona con il versamento dell'intero importo dovuto, ovvero della prima rata in caso di pagamento rateale, effettuato entro venti giorni dalla conclusione dell'"accordo". Si applicano, in sostanza, le stesse regole per il perfezionamento della conciliazione giudiziale.

Si tratta però di regole non applicabili nel caso di diniego di rimborso, posto che qui vengono in considerazione somme per cui il contribuente chiede la restituzione. In questo caso, ad avviso dell'Agenzia, la mediazione si perfeziona con il solo raggiungimento dell'accordo. Il che appare l'unica soluzione, una volta affermato che anche questo tipo di lite deve passare per il tentativo di reclamo/mediazione. Peccato sia una soluzione che non trova copertura nella disciplina positiva e che può andare bene se e nella misura in cui non sorgono contestazioni. Potrebbe però accadere che, una volta raggiunto l'accordo con l'accettazione totale o parziale del reclamo da parte dell'amministrazione, quest'ultima non proceda poi al pagamento. Stando alla giurisprudenza della Cassazione (sentenza 20077/10), evocata dalle stesse Entrate, il contribuente dovrebbe agire di fronte al giudice ordinario. Il che già lascia almeno perplessi. Ma se il contribuente si è convinto alla mediazione formulata dall'ufficio, all'insegna della prospettiva d'incassare subito, ossia accettando una riduzione del credito vantato, oltre al danno si avrà la beffa: perché l'accordo, una volta perfezionato, dovrebbe produrre l'effetto di precludergli ogni ulteriore richiesta su quanto "rinunciato". Semmai, in tal caso, si dovrebbe prospettare la strada del risarcimento del danno. Ad ogni modo, si palesa la curiosa strategia di deflazione del contenzioso tributario, destinata a passare per un'inflazione (ulteriore) di quello ordinario.

ITALIA OGGI

Cassazione: non rileva la classificazione Ute

Prima casa lusso con agevolazioni

di Debora Alberici

Sì alle agevolazioni prima casa anche se la stima dell'Ute la classifica come abitazione di lusso. Il contribuente che dichiara una superficie inferiore ai 240 metri ha diritto alle agevolazioni fiscali per la prima casa anche se secondo la stima dell'Ute l'immobile è classificato come abitazione di lusso. È quanto stabilito dalla Suprema corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 5027 del 28 marzo 2012, ha accolto il ricorso del contribuente ribaltando la decisione di merito. La controversia riguarda un contribuente di Milano che aveva comprato un immobile da una società pagando l'Iva con aliquota agevolata perché l'abitazione non superava i 240 mq. Aveva cioè usufruito delle agevolazioni prima casa. Usando come grimaldello la stima dell'Ute che riportava una superficie di 270 mq e quindi classificava l'immobile come abitazione di lusso, l'amministrazione finanziaria ha spiccato l'accertamento chiedendo la maggiore Iva. La Ctp e la Ctr hanno dato ragione all'Agenzia delle Entrate. In particolare i giudici di merito hanno ritenuto che sulla base di una relazione dell'Ute all'atto di acquisto la superficie del bene era di mq 270,00, ampiamente superiore al limite di mq 240, per la configurabilità di un'abitazione non di lusso, previsto dal dm 2.8.69. «La Ctr disattendeva, pertanto, la relazione tecnica depositata dal contribuente, dalla quale risultava, invece, una superficie del bene inferiore a mq 240». Ora la Cassazione ha ribaltato le sorti della vicenda spiegando che «la decisione della commissione tributaria regionale di Milano appare, invero, fondata esclusivamente sul rilievo della natura di atto pubblico che andrebbe attribuita alla stima dell'Ute redatta per conto dell'Agenzia del

territorio, laddove a tale atto va attribuito il valore di una mera perizia di parte, liberamente valutabile dal giudice unitamente a tutti gli altri elementi di prova acquisiti nel giudizio». Nell'udienza del 7 marzo scorso anche la Procura generale della Suprema corte ha chiesto che fosse accolto il ricorso del contribuente. Ha sollecitato cioè l'epilogo deciso dal Collegio di legittimità con l'ordinanza di ieri. Ora gli atti torneranno alla Commissione tributaria regionale della Lombardia che dovrà riconsiderare l'intero caso.

DA ANCI

Diario del giorno - Incontro con il Governo sull'Imu, Ufficio Presidenza e Conferenza Montagna gli appuntamenti principali

Sempre oggi previsti incontri con le presidenze di Corte dei Conti e Cassa Depositi e Prestiti

Quella odierna sarà una giornata ricca di appuntamenti per l'Anci, primo fra tutti l'incontro con il Governo a Palazzo Chigi (ore 11) dove si parlerà della questione Imu sulla quale i Comuni chiedono l'accertamento delle stime elaborate dal Tesoro, l'esenzione per gli immobili di proprietà comunale e una devoluzione, graduale, del 100% del gettito dell'imposta, attualmente è divisa al 50% con lo Stato centrale. Dopo l'incontro l'Associazione riunirà l'Ufficio di Presidenza per discutere degli esiti del confronto con il Governo che saranno illustrati al termine della riunione in conferenza stampa (ore 15:30).

Sempre in mattinata, ma a Piazza Montecitorio a partire dalle 10 (Sala del Garante), si svolgerà la prima Conferenza della Montagna. Oltre ai vertici Anci e agli amministratori dei centri montani, prevista la partecipazione del ministro per la Coesione Fabrizio Barca. Infine altri due appuntamenti istituzionali. Il primo alle 9:15 con Cassa Depositi e Prestiti (Via Castelfilardo, 1) mentre alle 16:30 al 105 di Viale Mazzini il presidente Anci incontrerà la presidenza della Corte dei Conti. (ef)

Venerdì 30 marzo 2012

IL SOLE 24 ORE – PRIMO PIANO

L'Imu agricola trova gli sconti

A giugno acconto ridotto al 30% - Esenti gli immobili oltre i mille metri di altitudine

COSTI DA REATO

I benefici sull'imposta municipale finanziati in parte con un'indeducibilità più ampia delle spese sostenute per commettere un illecito

Eugenio Bruno

ROMA

Eccoli i tanti attesi ritocchi all'Imu. Dei **tre emendamenti** al Dl fiscale depositati ieri al Senato dai due relatori, Antonio Azzollini (Pdl) e Mario Baldassarri (Fli) uno, il numero 4.1000, è interamente dedicato alla neonata imposta municipale sugli immobili. Con un occhio di riguardo per gli agricoltori che si vedono ridotto l'acconto di giugno al 30% e incassano l'esenzione per i capannoni ubicati nei Comuni di montagna oltre i 1.000 metri. Ma un sospiro di sollievo potranno tirarlo anche, da un lato, i Comuni, che non riverseranno più allo Stato il gettito prodotto dai propri immobili; dall'altro, i proprietari di dimore storiche o di case inagibili: entrambi sono destinati a ottenere un abbattimento del 50% della base imponibile. Che i primi pagheranno con l'addio al regime Irpef di comodo previsto finora.

Rimandando su questi ultimi punti agli altri articoli in pagina, qui verranno approfonditi solo gli scenari che si aprono per l'Imu agricola. La proposta dei relatori, su cui le commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama saranno chiamate a esprimersi da lunedì, interviene su tre ambiti: dichiara esenti i fabbricati rurali

strumentali siti nei municipi montani oltre i 1.000 metri (che saranno individuati con un decreto del Mef sulla base dei dati Istat); ripristina al 25% la riduzione della base imponibile per gli imprenditori agricoli professionali (i cosiddetti Iap); rivaluta di un altro 5% le rendite dei terreni posseduti da soggetti diversi dai coltivatori diretti e dagli Iap.

L'emendamento rivede poi la tempistica dei versamenti del 2012 per i fabbricati rurali strumentali. L'imposta resterà allo 0,2% (a meno che i sindaci non la riducano allo 0,1) ma a giugno andrà versato solo il 30 per cento. Il restante 70 verrà liquidato con il saldo di dicembre. Sempre per quest'anno, i versamenti relativi ai fabbricati rurali iscritti nel catasto dei terreni andranno effettuati in un'unica soluzione, e cioè a dicembre.

Completa gli interventi sul l'agricoltura la precisazione che sui terreni (anche se incolti) esenti da Imu si continuerà a pagare l'Irpef sui redditi fondiari e le relative addizionali.

Oltre alla "sforbiciata" sui fondi di riequilibrio del federalismo e dall'eliminazione del regime agevolato sulle dimore storiche la manutenzione sull'imposta municipale sarà finanziata da una stretta sui costi da reato che varrà circa 150 milioni. I costi e le spese direttamente utilizzati per il compimento di delitti non colposi non saranno più deducibili anche in caso di sentenza di non luogo a procedere dovuta a prescrizione dei fatti contestati.

Le novità

 FOTOGRAMMA	 FOTOGRAMMA	 FOTOGRAMMA	 FOTOGRAMMA
IMU AGRICOLA	ACCONTI	IMMOBILI DEI COMUNI	DIMORE STORICHE
Ridotta la base imponibile Ritorna al 25% l'abbattimento della base imponibile a favore degli imprenditori agricoli professionali. Esenzione in arrivo per i fabbricati rurali nei comuni di montagna sopra i mille metri di altitudine	Le rate Per i fabbricati rurali strumentali, il versamento dell'Imu avverrà in due rate di importo diverso: pari al 30% in acconto (da versare a giugno) e al 70% per il saldo (scadenza a dicembre)	Via la quota erariale dell'Imu Cancellata la quota erariale dell'Imu sugli immobili di proprietà dei Comuni, siti nel proprio territorio, e sugli immobili ex Iacp e delle cooperative edilizie a proprietà indivisa	Dimezzata la base imponibile La base imponibile ai fini Imu per gli immobili di interesse storico o artistico è ridotta del 50%. Viene però abrogato il regime di favore degli immobili di interesse storico e artistico quando producono un reddito

IL SOLE 24 ORE

Scadenza. Rinvio al 30 settembre

Più tempo ai Comuni per fissare le aliquote

Gianni Trovati

MILANO

Tempi supplementari per le aliquote Imu, che i Comuni potranno fissare (insieme al regolamento) entro il 30 settembre anziché entro il 30 giugno. Per quella data, infatti, dovrebbero essere aggiornate le stime sul gettito di ogni ente elaborate dal dipartimento Finanze, e i sindaci potranno ritoccare la richiesta per coprire quel che eventualmente non torna. Nel frattempo, per chiudere i bilanci preventivi (i termini per l'approvazione restano fermi al 30 giugno) torna l'«accertamento convenzionale» basato sulle prime stime disponibili. La norma, comunque, si preoccupa di chiarire che se il gettito reale si rivelerà inferiore a quello

accertato convenzionalmente, non scatterà alcuna compensazione statale: a pagare dovranno essere i contribuenti, e proprio a questo servono i tempi supplementari per fissare regolamenti e aliquote.

I nuovi correttivi alla disciplina Imu contenuti negli emendamenti al decreto fiscale, che fanno rispuntare anche gli obblighi dichiarativi (se ne occuperà un Dm), denunciano in modo chiaro le difficoltà di gestione del debutto accelerato della nuova imposta. Non tutta l'architettura, però, sembra definita, perché ad esempio manca una clausola di salvaguardia per il pagamento degli acconti: l'appuntamento alla cassa è per il 16 giugno, cioè tre mesi e mezzo prima del nuovo termine per decidere il conto definitivo da presentare a ogni proprietario, e nessuna regola stabilisce a chiare lettere le modalità di calcolo dell'acconto. In una delle prime versioni del decreto fiscale era spuntata l'idea di far pagare l'acconto sulla base delle aliquote di base previste a livello nazionale (4 per mille per l'abitazione principale e 7,6 per mille per gli altri immobili), ma forse per evitare troppi problemi di liquidità non è sopravvissuta nel testo definitivo.

Gli emendamenti, comunque, risolvono qualche altro problema per i conti locali. Vengono esentati dalla «quota erariale» (cioè il 50% dell'imposta calcolata ad aliquota di riferimento) «gli immobili posseduti dai Comuni (e) siti sul proprio territorio», eliminando così il paradosso del sindaco chiamato a pagare l'imposta municipale allo Stato. Con la stessa regola, viene cancellata la quota erariale anche per gli alloggi Iacp e per quelli delle cooperative a proprietà indivisa, evitando così di far gravare doppiamente sui Comuni il peso del trattamento fiscale agevolato riservato a questi immobili.

In fatto di Imu, però, nessun pasto è gratis, e le novità costano ai Comuni un taglio ulteriore al fondo di riequilibrio per 235 milioni nel 2012 e 164,05 milioni nel 2013, oltre all'inasprimento delle sanzioni per gli enti che non rispettano il Patto: il taglio al loro fondo sarà pari all'entità dello sfioramento, perché viene cancellato il tetto che impediva sforbiciate superiori al 3% delle entrate. Slitta al 31 ottobre, infine, il termine per fissare le regole del patto regionalizzato.

IL SOLE 24 ORE

Il caso. Prelievo ridotto ma cresce la base imponibile

Stangata sulle case storiche

Saverio Fossati

Finto beneficio per le dimore storiche. Il relatore ha presentato un **emendamento** (di fatto con l'imprimatur governativo) dove si introducono alcune agevolazioni minori all'Imu per castelli e palazzi vincolati, cancellando però i benefici fiscali di cui sinora avevano goduto per tutte le altre imposte.

I fabbricati classificati catastalmente A/9, infatti, hanno una storia particolare. Proprio per favorire i proprietari che si trovano a pagare onerosissime manutenzioni sotto l'occhio attento delle Soprintendenze, con la legge 413/91 era stato stabilito che la tariffa d'estimo su cui costruire rendita e valore imponibile Ici era in ogni caso quella «di minore ammontare tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è sito il fabbricato». Quindi, tanto per fare un esempio, quella di una casa ultrapopolare con i servizi igienici sul ballatoio (categoria catastale A/5). Di fatto meno di un decimo dell'Ici "vera". In ogni caso si tratta di poche migliaia di fabbricati in tutta Italia vincolati in base alla legge 1089/39, poi sostituita dalla legge Urbani (decreto legislativo 42/2004).

Ora, con l'emendamento al Dl 16/2012, gli immobili storici (categorie catastali A/9, A/11, B6, B7, A1, A10, B4, D3 e D8) vengono ripescati stabilendo che la base imponibile Imu sarà dimezzata. Ma con una

precisazione devastante: viene abrogata proprio la norma-base, l'articolo 11, comma 2, della legge 413/91. Quindi di fatto l'Imu rappresenterà comunque un aggravio dal 500% in più rispetto all'Ici.

Il danno vero, però, riguarda le altre imposte: l'Irpef innanzi tutto e poi le imposte sulla compravendita. La circolare delle Entrate 2/E del 17 gennaio 2006, infatti, aveva dichiarato «cessata la materia del contendere» relativamente alla questione, dopo parecchie sentenze di cassazione, riconoscendo che in ogni caso e per tutte le imposte la base imponibile era quella ridotta. E persino in caso di affitto Irpef si pagava non sui canoni ma sulla mini base imponibile. Almeno sinora.

ITALIA OGGI

Raffica di emendamenti dei relatori al decreto legge sulle semplificazioni fiscali

Adesso l'Imu allenta la presa

Sconti per costruzioni rurali e imprenditori agricoli

di Fabrizio G. Poggiani

Esenzione da Imu per le costruzioni rurali collocate nelle zone montane con altitudine superiore a mille metri e abbattimento del 25% della base imponibile per i terreni condotti direttamente dagli imprenditori agricoli professionali (IAP). Lo prevedono gli emendamenti presentati ieri in commissione bilancio e finanze della Camera al dl fiscale (16/2012) dai relatori Antonio Azzollini e Mario Baldassarri con il placet del governo. Il voto è previsto per lunedì, il giorno dopo l'approdo in aula.

Immobili rurali. Come si evince dalle relazioni allegate agli **emendamenti**, si prevede l'esenzione totale dal tributo per i fabbricati rurali strumentali, di cui al comma 3-bis, dell'art. 9, d.l. n. 557/1993, se collocati in zone montane con altitudine superiore a 1.000 metri. Con riferimento ai terreni, viene reintrodotta l'abbattimento della base imponibile, come previsto dalle disposizioni contenute nell'articolo 9 del d.lgs. n. 504/1992; la detrazione spetta esclusivamente per i terreni condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (IAP), di cui all'art. 1, d.lgs. n. 99/2004, ancorché nella relazione tecnica si parli di un abbattimento del 25% della base imponibile, il nuovo comma 8-bis, dell'art. 13, d.l. 201/2011 dispone l'applicazione dell'Imu sull'ammontare eccedente i 6 mila euro, inserendo le riduzioni graduali dal 70% al 25% per scaglioni di valore eccedente.

Inoltre, la base imponibile dei terreni che, è bene ricordarlo, deve essere determinata con la moltiplicazione del reddito dominicale per i coefficienti 110 e 130, rispettivamente per quelli di proprietà dei coltivatori diretti e Iap e dei soggetti diversi da questi ultimi, in tale ultimo caso soffrirà un ulteriore aumento, giacché il coefficiente passerà da 130 a 135. Infine, sul tema degli strumentali agricoli e limitatamente all'anno 2012, il versamento dell'Imu sarà eseguito nella misura del 2 per mille, ma in una unica soluzione entro il 16 dicembre, in luogo delle due rate previste a giugno e dicembre. In effetti, la disposizione inerente ai versamenti dell'Imu, dovuta sui fabbricati rurali strumentali, prevede il versamento dell'imposta in due rate, rispettivamente pari al 30% in acconto (giugno) e al 70% a saldo (dicembre), in luogo di due versamenti di pari entità.

Gli altri immobili. Le proposte emendative prevedono, inoltre, una riduzione del 50% della base imponibile ai fini dell'imposta municipale per i fabbricati inagibili o storici, nonché l'abrogazione del comma 2, dell'art. 11, legge 413/1991 in tema di tassazione agevolata per gli storici.

Infatti, come si evince dalla relazione, la normativa attuale dispone, per gli immobili di interesse storico o artistico, che il reddito imponibile sia determinato utilizzando la minore delle tariffe d'estimo riferibili alla zona censuaria nella quale risulta collocata la costruzione. Inoltre, è stata prevista la rinuncia della quota di Imu determinata sugli immobili di proprietà dei comuni da destinare all'erario, replicando quanto già prescritto nel comma 1, dell'art. 7, d.lgs. n. 504/1992 che prevedeva la totale esenzione.

Gli ulteriori interventi. Con uno specifico emendamento, si prevede che, in deroga alle disposizioni riguardanti i bilanci di previsione e le disposizioni inerenti alle delibere di approvazione dei tributi locali, i comuni potranno approvare e/o modificare il regolamento e la delibera riferibile alle aliquote e alle detrazioni dell'Imu entro il 30 settembre 2012 (come anticipato da ItaliaOggi del 28/03/2012). Di conseguenza, la proposta prevede la possibilità di modificare le misure delle aliquote anche dopo il versamento degli acconti da eseguirsi, a regime, nel mese di giugno; tale disposizione permette all'ente locale di verificare l'entità degli incassi e apportare, entro la data di versamento del saldo (dicembre), gli opportuni e/o necessari correttivi. Infine, viene proposta una modifica che tende a razionalizzare la tassazione stante la presenza delle disposizioni contenute nel comma 1, dell'art. 8, d.lgs. n. 23/2011, in presenza di immobili esenti dal tributo locale; tale modifica prevede che gli immobili esenti da Imu debbano essere assoggettati all'Irpef e alle addizionali regionali e comunali, anche in vigore dell'imposta municipale propria e non sperimentale che, appunto, dispone un assorbimento della tassazione diretta da parte del tributo locale per gli immobili non locati.

ITALIA OGGI

La farfallina di Equitalia scompare dalla cartella

La farfallina di Equitalia rischia di scomparire dalla cartella. Allo studio, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, un restyling grafico del documento che, a partire da giugno, potrebbe vedere ridurre, se non addirittura eliminare del tutto il simbolo distintivo della società della riscossione.



In particolare sulle buste e sulle intestazioni, dando spazio ai loghi degli enti impositori: Agenzia delle entrate, Inps o i comuni. La scelta, secondo quanto hanno spiegato alcuni addetti ai lavori a ItaliaOggi, segue la stagione di tensione che ha visto la società della riscossione bersaglio di atti intimidatori e veri e propri attentati. In questo modo si vorrebbe dire al contribuente che non è Equitalia responsabile della eventuale contestazione, rabbia e nervosismo. Il re-styling dal 2006, anno di nascita della nuova Equitalia, è il terzo anche se i precedenti rifacimenti di look hanno riguardato più che altro le implementazioni di informazioni da fornire al contribuente, con dati su termini di pagamento o le possibilità di presentare ricorso. Le nuove cartelle dunque potrebbero diventare fortemente personalizzate, come in passato avveniva per le cartelle Ici dei singoli comuni che riproducevano gli stemmi dell'amministrazione comunale titolare del tributo. Anche se c'è il rischio che la cartella diventi un vero e proprio album di figurine essendo, infatti, non raro che il documento sia multi tributo per diversi enti impositori.

Cristina Bartelli

ITALIA OGGI

Lo ha detto Francesco Pizzetti (presidente dell'Autorità garante) in Commissione anagrafe

Dati al fisco, la privacy dice sì**Nessuna frenata: parere sul provvedimento entro Pasqua**

di Franco Adriano

Nessuna frenata e tantomeno nessuno stop dal garante della privacy, Francesco Pizzetti: entro Pasqua, ossia la prossima settimana, sarà pronto il parere sul provvedimento relativo all'invio di informazioni dalle banche al fisco «anche grazie al personale rapporto che ho con il dottor Attilio Befera nel quale non ho mai incontrato una resistenza». E non sarà certamente negativo questo atteso parere. La riflessione sul più imponente flusso di informazioni personali mai avvenuto in Italia si è svolta di buon mattino nel corso di un'audizione alla Commissione anagrafe tributaria presieduta da Maurizio Leo. Lì si è ragionato sul fatto che l'Italia sta assistendo ad un vero e proprio «salto di qualità» nella lotta all'evasione fiscale e questo momento, semmai, per il garante della privacy rappresenta una sfida e l'opportunità per studiare «misure di sicurezza adeguate, per quanto possibile». Negli Usa i dati dei contribuenti sono custoditi con estrema cura: è l'esempio cui si rifà il presidente dell'Authority. Perciò, e a maggior ragione, il garante collaborerà «a pieno ritmo» con l'Agenzia delle entrate per esaminare le nuove norme che permetteranno al fisco di ricevere in automatico tutte le informazioni relative ai conti correnti degli italiani per finire sotto l'egida del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera (in particolare arriveranno alla centrale Serpico). «Bisognerà evitare in ogni modo l'utilizzo improprio di questi dati», ha spiegato a margine dell'incontro a ItaliaOggi, «sarà come immetterli in una cassetta di sicurezza» di cui ci sarà «un funzionario che dovrà possedere la chiave e si dovrà sapere quando e perché vi accederà». Sì, perché, il problema è proprio il fatto che «molti provvedimenti prevedono una pluralità di soggetti invianti o che possono accedere alle informazioni». Basti pensare agli 8 mila comuni, a tutti gli sportelli bancari presenti in Italia, gli istituti finanziari o gli uffici postali. Chi all'interno di un comune accede ai dati? Con quali finalità? E nelle banche? Sono questi gli interrogativi inquietanti che si è posto lo stesso Pizzetti, sottolineando peraltro che sui municipi un buon lavoro è già stato fatto all'insegna della linea: «Un ufficio, un referente e accessi tutti registrati», insomma il sistema «è rodabile». Anche perché dal conto corrente di un italiano un malintenzionato potrebbe apprendere veramente una montagna di informazioni personali. A questo proposito il presidente Leo ha sollevato un ulteriore problema. Perché se è vero che verranno forniti per intanto il saldo iniziale e quello finale dei conti correnti, le informazioni possono essere ritenute sufficientemente anonime. «Ma se non vedo le movimentazioni», si chiede Leo, «che cosa si può capire»? Al limite si potrà fare delle liste di «controllandi», dice Pizzetti. Poi si chiederanno ulteriori informazioni sulle movimentazioni. «In Italia sono attivati oltre 100 milioni di conti correnti. Le dimensioni del flusso dei dati sono incredibilmente superiori a quelle che possono emergere dai controlli messi in atto da parte dell'Agenzia delle entrate», ha spiegato il garante. «Il fatto di avere i dati di tutti implica un enorme trasferimento di informazioni che necessita anche di misure di sicurezza tecnica». Impossibile, comunque, non andare con il pensiero agli abusi del passato: quando si attinse dagli elenchi dei contribuenti per le raccolte firme delle elezioni regionali del Lazio o, quando, ha ricordato lo stesso Pizzetti, «venne ispezionato in più uffici fiscali la posizione di Romano Prodi e di sua moglie». Episodi che hanno avuto il loro strascico politico giudiziario. Ma «quando di parla di dati personali», ha chiarito Pizzetti, «si parla di informazioni che riguardano la quotidianità della vita, il cui uso illecito può danneggiare anche la persona più normale. Non è dunque un problema che attiene alla lotta politica», ha detto Pizzetti. Comunque, il problema non si porrebbe per le persone giuridiche «perché il parlamento ha recentemente sottratto le persone giuridiche dalla protezione dei dati personali». In conclusione, l'obiettivo dell'Autorità, ha spiegato il garante, è quello di «garantire la riservatezza dei dati ma anche di consentire all'Agenzia di svolgere i compiti che le sono stati affidati». Andrebbe, infatti, contro l'interesse della stessa Agenzia se venissero divulgati dati impropriamente. «Su questo punto ho trovato una profonda consapevolezza presso l'Agenzia delle entrate». Piuttosto, per Pizzetti «è un problema culturale». A tal proposito ha ricordato che l'unico caso in cui il domicilio può essere costituzionalmente violato dallo stato senza mandato è proprio ai fini dell'accertamento fiscale.

ITALIA OGGI**Risultati presentati dal direttore delle entrate Befera: nel 2011 incassati 12,7 mld con la lotta all'evasione****Diminuiscono gli accertamenti. Ma cresce la loro qualità**

di Valerio Stroppa

Diminuisce il numero degli accertamenti, ma cresce la loro qualità. E con essa aumentano gli importi recuperati dall'Agenzia delle entrate, anche grazie a 900 milioni di euro in più derivanti dall'attività di liquidazione delle dichiarazioni (5,5 miliardi contro i 4,6 del 2010). Nel 2011 la lotta all'evasione condotta dagli 007 del Fisco ha consentito di incassare 12,7 miliardi di euro, con un incremento del 15,5% rispetto agli 11 miliardi del 2010 (nel 2009 il riscosso si attestava a 9,1 miliardi e nel 2008 a 6,9 miliardi). Di questi, quasi due terzi derivano da versamenti diretti (8,2 miliardi, +24%). Restano allineati all'anno precedente gli incassi da ruolo: 4,5 miliardi contro i 4,4 del 2010, come risulta dai dati di preconsuntivo di Equitalia, influenzati dalle difficoltà ad operare incontrate sul territorio dagli agenti della riscossione nel corso del 2011. I risultati presentati ieri dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, testimoniano un sostanziale miglioramento della qualità delle rettifiche. Ciò emerge da due aspetti. Il primo è la maggiore imposta accertata (Mia) media: la quantità degli accertamenti ai fini delle imposte dirette, dell'Irap e dell'Iva è scesa dai quasi 706 mila del 2010 ai circa 697 del 2011 (-1,2%), ma la Mia è passata da 27,8 a 30,4 miliardi (+9,3%). In secondo luogo, sale la percentuale delle contestazioni definite con adesione o acquiescenza: nel 2010 erano 254 mila, nel 2011 sono state 271 mila (+7%), per una maggiore imposta definita superiore ai 3,4 miliardi di euro. Risultati che, ha spiegato il direttore centrale dell'accertamento, Luigi Magistro, «sono il frutto della strategia da tempo messa in campo dall'Agenzia delle entrate, che si basa su controlli sempre più mirati grazie ad analisi del rischio di evasione molto approfondite». Tesi che sembra trovare conferma pure con riguardo agli accertamenti sintetici in capo alle persone fisiche. Le rettifiche sono passate da 30 a 36 mila (+20%). La Mia è salita da 501 a 586 milioni di euro (+17%). Per ogni redditemetro, quindi, la maggiore imposta richiesta in media al contribuente è pari a 16.103 euro. Circa un accertamento sintetico su tre viene definito in via agevolata: la maggiore imposta incassata dall'Erario nel 2011 è stata di 108 milioni (+13%).

Per quanto riguarda le indagini finanziarie, gli accertamenti eseguiti nel 2011 attraverso i controlli bancari sono stati 10.869, il 16% in più rispetto ai 9.371 del 2010. Contestualmente, la Mia è passata da 866 milioni a 1.129 (+30%), un dato che triplica i risultati di soli quattro anni prima (490 milioni nel 2007). Tornando alle verifiche di massa sulla regolarità delle dichiarazioni, particolare rilevanza assumono i controlli documentali e quelli formali ex articolo 36-ter del dpr n. 600/1973. Come riporta il «book sul recupero dell'evasione» diffuso ieri dalle Entrate, per le annualità 2004-2008 sono stati effettuati oltre 4,5 milioni di controlli, che hanno portato in totale a una Mia di 2,2 miliardi di euro (e a 1,3 miliardi di versamenti diretti). Si tratta di importi quasi sempre contenuti, relativi al disconoscimento di detrazioni o deduzioni indicate dal contribuente in sede di compliance. Dal 2009 l'Agenzia ha implementato un nuovo meccanismo di controllo centralizzato, i cui risultati, osservano le Entrate, «sono particolarmente interessanti: minori risorse assorbite e incassi in crescita». Ma c'è anche chi, come Raffaello Lupi (ordinario di diritto tributario e di scienze delle finanze all'università di Roma Tor Vergata), a commento dei risultati 2011, evidenzia come «l'aumento degli incassi si riferisce prevalentemente al richiedere indietro la ricchezza dichiarata e non versata (attività di liquidazione) o all'evasione interpretativa dei grandi contribuenti. Nel segmento di pmi e lavoratori autonomi la ricchezza nascosta ancora non si trova».

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani od altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; FINANZA LOCALE MANAGEMENT s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.